

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVI - 1940



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI

DEI PP. SOMASCHI

SOMMARIO

Il Santo Padre ai giovani di Azione Cattolica Italiana . pag. 165

Parte ufficiale:

Atti e disposizioni del rev.mo P. Generale — Ordina-
zioni — Professioni e Vestizioni » 170
Disposizioni della Santa Sede » 172

Lo spirito del S. Fondatore:

Le Sante Regole » 184
L'Ufficio di S. Girolamo » 187
L'Orfanotrofio dei Gesuati in Venezia e il P. Palmieri » 193

Varia:

Miscellanea sacra » 200
Bibliografia di letture giovanili » 205
Notizie d'archivio » 209
Iconografia di S. Girolamo » 212
Necrologio » 213
Cronaca » 214



S. GIROLAMO EMILIANI
Padre degli Orfani e della Gioventù abbandonata

Quadro di Mario Barberis

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

OTTOBRE - DICEMBRE 1940



FASCIC. 87 - VOL. XVI

Il S. Padre ai giovani di A.C. Italiana

L'Osservatore Romano nel n. 11-12 novembre passato dava relazione dell'udienza concessa dal Santo Padre alle Associazioni giovanili di Azione Cattolica per la premiazione della gara nazionale di cultura religiosa e di canto sacro, aggiungendo anche il testo del prezioso discorso in cui Sua Santità dava con ardente parola insegnamenti fondamentali e direttive sapienti, sulla vita, la formazione e le opere del cristiano. « La breve enunciazione di cronaca, scrive il giornale, dà solo un pallido annunzio dell'avvenimento, che è stato grandioso, memorando. Le manifestazioni dei giovani infatti hanno espresso un ardore di fede, fermezza di propositi, umanità di intenti, tali da far inserire la magnifica udienza tra gli avvenimenti più cari e significativi della vita religiosa contemporanea ».

E' per noi un dovere e un diritto raccogliere qui alcuni almeno dei passi più significativi del venerato Discorso del Papa. Tanto più che le direttive, se assumono una spiccata importanza relativamente all'organizzazione dell'Azione Cattolica, entrano in genere nelle attività essenziali della vita cristiana.

Dopo aver espresso con tenerissime parole il Suo compiacimento, il Suo gaudio e il Suo affetto, « il quale, mentre si espande su tutti i credenti e in tutte le genti, si espande in mezzo a voi con una scintilla di quell'ardore onde Gesù Cristo stesso prediligeva i piccoli e amò quel giovane che dalla sua adolescenza aveva osservato tutti i precetti divini », rilevò l'im-

portanza che assume nella gioventù quell'istinto incoercibile ad amare e cercare tutto ciò che è ardimento ed emulazione nel vigore del corpo e dello spirito. « Anche la vita è una gara, una gara di corsa verso il futuro, che voi sentite nel sangue e nei balzi del vostro cuore e nelle visioni della vostra mente. Voi dalla soglia del cammino guardate una meta da conquistare; cercate al fianco chi vi guidi e scorga nella via, chi tra il bene e il male vi additi il meglio e vi conduca sul sentiero della virtù. Voi cercate una madre che vi sia maestra più nell'anima e nello spirito che nel corpo e nella materia ».

A questo punto il Santo Padre richiamava con delicatezza e profondità tutti i benefici ricevuti dalla Santa Chiesa attraverso i Sacramenti, specie del Battesimo e della Cresima, per indicare e spronare al lavoro nel campo di conquista fissato ad ogni cristiano. Ed è precisamente in queste parole che seguono, che noi dobbiamo trovare le linee direttive delle nostre attività a riguardo dei giovani a noi affidati. Meditiamole!

« La gioventù, inclinata sempre a darsi vanto di nulla temere, spesso però teme e paventa di apparire non abbastanza moderna, di non sembrare all'altezza del suo tempo, o, come dicono alcuni, "à la page"... Ma il vero cristiano si trova sempre all'altezza di ogni tempo; e la gioventù non cresce forse ardimentosa, non solo per la patria, che ama con ardore e con valore sostiene e difende, ma anche per la fede nella milizia della vita cristiana? Volete essere dei giovani cattolici, quali li reclama l'ora presente? quali li richiede il secolo, in cui il Signore vi ha posti a vivere e ad operare?

« Abbiate anzitutto quella fede, per la quale "col cuore si crede a giustizia, e con la bocca si fa confessione a salute", (Rom. 10, 10); quella fede illuminata, *rationabile obsequium vestrum* (Rom. 12, 1) che nel cuore ha la fiamma e nella ragione la luce; luce valevole a dimostrare a voi stessi e agli altri, non già la verità ineffabilmente recondita dei misteri da Dio rivelati, ma i motivi razionali di credibilità, perchè non si crederebbe se la ragione non vedesse di dover credere. Abbiate una fede larga e cordiale, amica di ogni luce della natura, che, ben lungi dall'essere ostile ai progressi delle scienze e delle arti, si slancia verso i vasti campi aperti all'intelligenza, per collaborare con essa alla ricerca del Vero, del Buono, del Bello, pure premuendola contro le pericolose deviazioni. Voi siete giovani; ma,

come diceva l'Apostolo Paolo agli Efesini, non siate più "fanciulli vacillanti, e portati qua e là da ogni vento di dottrina per i raggiri degli uomini, per le astuzie, onde seduce l'errore", (Eph. 4, 14). Abbiate una fede leale e ferma, ignara dei pregiudizi, spregiatrice delle superstizioni, superatrice del rispetto umano, che non si lascia nè disanimare dalle minacce o dai dileggi, nè adescare da fugaci guadagni od onori. Abbiate una fede gioiosa e fraterna, e con la vostra fede, che più e più va crescendo, abbondi in ciascuno di voi la carità (2 Thess. 1, 3). Sia la vostra una fede, che non si chiude nella sua torre di avorio, ma che con amabile "cameratismo", si studi intorno a sè di conciliarsi i cuori e le anime per guadagnarle a Gesù Cristo. Abbiate infine una fede coraggiosa e militante, come di chi confida in Cristo vincitore del mondo. Di tali giovani, di tali atleti, ha bisogno l'ora presente. Fu già un tempo, quando, quasi senza contrasto e pericolo, il giovane cattolico poteva vivere la sua fede, lasciandosi, per così dire, cullare e portare da tutto ciò che lo circondava e in cui si moveva, fiore cedevole al margine dell'onda del cristianesimo; le istituzioni politiche e sociali, gli stessi pubblici costumi, nonostante che si vedessero deficienze e traviamenti individuali, operavano come impregnati di spirito evangelico; un impulso di quasi mimetismo religioso era bastevole ad assicurare, se meno la pace della coscienza, la tranquillità del vivere esterno. Oggi il vento del "laicismo", ha corso il mondo, ha invaso ogni terra ed ha cominciato ad insinuarsi tanto addentro nell'anima dei popoli, anche dei più tradizionalmente cattolici, che al giovane cristiano, in mezzo alla società, per conservare viva la sua fede, fa uopo che non gli fallisca l'audacia di navigare contro una formidabile fiumana di materialismo, d'indifferenza religiosa, di sensualismo pagano, di smania del piacere. Ma dove allignerà vigorosa una tale audacia, la quale altro non è che santo ardimento, se non nella giovinezza forte e saggia, nobile e pura, come la vostra? *Tu ne cede malis, sed contra audentior ito* (Verg. Aeneid. VI, 95). Guardate intorno a voi e dite se voi, cresciuti alle cose celesti, non oserete per il servizio e l'amore di Gesù Cristo ciò che altri giovani osano e soffrono per l'appassionato attaccamento ad un ideale terreno e caduco. Guardate intorno a voi, e dite se non sarebbe spettacolo indecoroso il vedere la "Gioventù atea", pensare più spesso e più ardentemente a Dio per negarlo e farlo negare, per odiarlo e farlo odiare, che voi, Giovani cattolici,

per amarlo e servirlo e farlo servire ed amare. Lasciate, dilette figli, che Noi ripetiamo a ciascuno di voi ciò che fu detto ad un giovane arciere vincitore: *Macte nova virtute, puer: sic itur ad astra* (Verg. *Aeneid.* IX, 641)».

La seconda parte dell'augusto Discorso del Santo Padre è tutta volta a spiegare la necessità di un'intensa istruzione religiosa e specialmente a raccomandare la «campagna» su «la Santa Messa» che viene organizzata quest'anno dall'Azione Cattolica Italiana.

«... questo Maestro, in cui sono tutti i tesori della sapienza e della scienza (Coll. 2, 3), non ci ha insegnato il moto dei cieli nè le orbite degli astri nè le recondite meraviglie dell'universo; ma venuto dal cielo in terra, solo cercò i miseri figli di Adamo per quell'immagine e similitudine, che col Padre e con lo Spirito Santo aveva di sè impressa sulla fronte di Adamo, del quale poi, per sollevarlo dalla caduta, avrebbe, nel centro dei secoli, rivestiva la natura. Fattosi a somiglianza degli uomini, negli uomini cercò le anime; perchè nell'anima sta la nobiltà e la grandezza dell'uomo e il suo immortale destino. Cristo rivelò Dio nella Trinità delle Persone all'uomo e insieme rivelò l'uomo a se stesso, affinchè apprendesse e credesse che la vita eterna è conoscere il Padre che sta nei cieli, come unico vero Dio, e Colui che aveva mandato, Gesù Cristo (Joann. 17, 3)».

Ma la vita eterna, ha continuato il Papa, si inizia quaggiù per terminare nella patria beata. Per essa noi abbiamo bisogno d'un pane che non perisce nel viaggio verso l'eternità. Questo pane è l'Eucaristia, consacrato nel Sacrificio incruento dell'altare. Ed eccoci allora davanti ai miracoli dell'amore divino e alla incomprendibile indifferenza di tanti cristiani che non gustano delle dolcezze celesti e sono assenti, «perchè fredda noncurante è divenuta la loro fede». Qui il Sommo Pontefice scendeva a spiegare quali devono essere gli obiettivi del lavoro dei giovani durante quest'anno, tutto dedicato allo studio su «la Santa Messa». «La vostra voce parlerà prima coll'esempio, come voi fate assistendo alla S. Messa nei giorni di precetto, od ancora più spesso; poi col labbro, perchè bisogna condurvi gli altri e ricondurvi quelli che non curano di tornarvi. Voi ricorderete loro, con quel garbo, con quella discrezione e quel diserbo che si addicono a giovani, l'obbligo imposto ad ogni cristiano di santificare le feste, precetto grave da cui non è lecito dispensarsi

alla leggiera col pretesto di una escursione domenicale, di una battuta di caccia, di una riunione sportiva. Voi farete loro comprendere quale specialissimo beneficio sia la Messa Parrocchiale, che riunisce i fedeli intorno al loro pastore, celebrante in quel giorno *pro populo*, e permette loro di ascoltare la spiegazione del santo Vangelo, la esposizione degli insegnamenti della Chiesa, l'applicazione dei principi eterni alle necessità e alle condizioni del tempo presente».

Il Santo Padre continuava poi davanti all'ardente assemblea a segnare altre mete, alte e radiose: la Comunione frequente, l'apostolato per la Comunione frequente, fino a divenire «allenatori di anime». Dopo aver indicato le diverse categorie di cristiani: quelli che già sono proceduti e procedono e quelli che stanno fermi alla Pasqua o alle grandi solennità, «Di quale numero, o cari giovani, - domanda il Papa - volete voi essere?» E risponde leggendo negli occhi di quella balda gioventù rappresentante tutta la gioventù cattolica italiana i propositi generosi degli apostoli.

In un commento alla parola del Papa, Mons. Luigi Civardi riporta un episodio che inquadra nei nostri tempi la fede della nostra gioventù cattolica.

Nella Storia di Cristo di Giovanni Papini s'incontra questo passo, là dove narra il martirio del Golgota: «Leggevano a Clodoveo la storia della Passione e il feroce re sospirava e lagrimava, quando ad un tratto, non potendo più reggere, mettendo la mano sull'impugnatura della spada, gridò: Oh fossi stato là io, coi miei Franchi! Parola ingenua, parola di soldato e di violento, che contraddice le parole di Cristo a Pietro tra gli Ulivi, ma bella di tutta l'assurda bellezza d'un amore candido e vigoroso. Perchè non basta piangere, su chi non ha dato soltanto lagrime, ma è necessario combattere. Combattere in noi tutto quel che ci divide da Cristo: combattere in mezzo a noi tutti i nemici di Cristo».

PARTE UFFICIALE

ATTI, COMUNICAZIONI,

DISPOSIZIONI DEL Rev.mo P. GENERALE

I

(Circolare inviata il 14 nov. a tutti i Superiori delle nostre case e Collegi)

B. D.

M. Rev.do Padre,

E' noto che il Santo Padre ha fissato il 24 nov. p. v. come giornata di speciali preghiere mondiali per la pace. Ha espresso il desiderio che tutti i Sacerdoti celebrino la S. Messa applicando secondo le Sue auguste intenzioni. Sono certo che la P. V. e tutti i Padri di cod. Casa accetteranno il desiderio del Papa come un comando e si daranno premura d' eseguirlo.

Veda anche la P. V. di organizzare qualche speciale funzione propiziatrice, diretta allo stesso fine, osservando per quanto riguarda le Parrocchie le eventuali prescrizioni dell' Ordinario del luogo.

Con ossequio e benedicendo a tutti

aff.mo nel Signore
P. GIOVANNI CERIANI
Preposito Generale

II

(Lettera Postulatoria per l'introduzione della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Principessa Maria Clotilde di Savoia, vedova Napoleone).

Beatissimo Padre,

Prostrato ai piedi della Santità Vostra il Preposito Generale dei Padri Somaschi chiede con la più viva istanza alla Vostra sovrana benevolenza di voler segnare la Commissione d'introduzione alla Causa di Beatificazione della Serva di Dio Maria Clotilde di Savoia, vedova Napoleone, temprata fortissima di virtù, provata attraverso una trafila d'indescrivibili dolori.

Padre Santo! Noi confidiamo che la Provvidenza divina, elevando agli onori degli altari quest'anima eletta, mite e forte, coraggiosa nella sventura e soccorritrice di tante miserie umane, sia dato a chi soffre per dolori morali o per strettezze di povertà un'Interceditrice potente e pietosa in mezzo al crescere tumultuoso delle sventure, e un modello tra i più fulgidi che serva di sprone a soffrire cristianamente e con merito.

Che della grazia, ecc.

Como, 24 novembre 1940

Il Preposito Generale dei
Padri Somaschi
P. GIOVANNI CERIANI

III

ORDINAZIONI

Il 21 settembre p. p. veniva consacrato Sacerdote il Diacono D. Pasquale Corsini da S. Em. il Card. Schuster; così pure Don Santino Galfetti veniva ordinato Diacono e il Ch. Francesco Criveller promosso al Suddiaconato.

PROFESSIONI: a Corbetta

Il 27 settembre p. p. emettevano la professione solenne nelle mani del M. R. P. Francesco Salvatore, delegato del Rev.mo P. Generale i chierici Francesco Prudente e Giuseppe Bernardi. Il 21 ottobre seguente emetteva i voti semplici il Fratello Laico Guglielmo Burdisso.

— a Nervi

Il Fratello Laico Curti Francesco emetteva nelle mani del M. R. P. Achille Marelli, debitamente delegato, la Professione solenne il 20 ottobre 1940.

PROFESSIONI E VESTIZIONI a Somasca

Professione semplice dei chierici: Angeli Ottavio, Arrigoni Cesare, Deambrogio Eugenio, Spalletta Luigi. — Vestizione religiosa dei Novizi: Guarinoni Crescenzo, De Priori Giacomo, Avella Gerardo, Lamberti Pietro, Porro Virgilio. — La funzione avvenne il 7 ottobre 1940.

SACRA CONGREGAZIONE DEI SEMINARI E DELLE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

UFFICIO CENTRALE PER GLI ISTITUTI DI ISTRU-
ZIONE E DI EDUCAZIONE MEDIA DIPENDENTI
DALLA AUTORITÀ ECCLESIASTICA

Roma, 16 settembre 1940

Prot. Num. 1791/40

Oggetto: Trattamento economico
per il personale direttivo e in-
segnante richiamato alle armi.

Agli Ecc.mi Ordinari d'Italia, p. c.
Ai Rev.mi Superiori generali degli Ordini e
Congregazioni religiose, p. c.
Agli Istituti dell'ordine medio e superiore, tenuti
da Enti ecclesiastici e religiosi.

Si ritiene opportuno segnalare agli Enti interessati le recenti disposizioni legislative circa il trattamento degli impiegati privati richiamati alle armi (Legge 10 giugno 1940, N. 653, *Gazzetta Ufficiale del Regno*, N. 151 del 28 giugno 1940; *Opuscolo* edito dalla Casa Editrice E. Pietroccola, Napoli, Via Portamedina alla Pignasecca, 44).

Tali disposizioni si applicano anche al personale direttivo e insegnante degli istituti di istruzione e di educazione facenti capo ai rispettivi organi sindacali. Esse quindi non avrebbero valore per gli istituti tenuti da Enti ecclesiastici o religiosi, i quali, a norma delle vigenti prescrizioni, sono esenti dall'inquadramento sindacale.

Tuttavia quest'ufficio esorta le Direzioni degli Istituti medesimi a voler praticare, per quanto è possibile, nei riguardi del proprio personale richiamato alle armi un trattamento economico in conformità delle suddette provvidenze.

* * *

Roma, 28 settembre 1940

Prot. Num. 2690/39/A

Oggetto: Rapporti tra le scuole
non regie e G.I.L.

Si ritiene opportuno richiamare l'attenzione degli Enti interessati sulle recenti disposizioni impartite di concerto dal Ministro Segretario del Partito Comandante generale della G.I.L. e dal Ministro dell'Educazione Nazionale circa i rapporti tra Scuole e G.I.L. (Bollettino del Comando Generale della G.I.L. 2. suppl. al N. 19; Bollettino del Ministero dell'Educazione Nazionale, N. 32 del 6 agosto 1940, pag. 1998 e seguenti).

In particolar modo si segnala quanto è stabilito nel titolo XIII delle citate disposizioni in ordine alla scuola non regia e la G.I.L.

In base a tali prescrizioni gli Istituti non regie con scuole interne di istruzione media possono provvedere direttamente all'insegnamento dell'educazione fisica o iscriversi ai Corsi Ufficiali (art. 7 e 8).

Gli alunni poi che frequentano Istituti che abbiano organizzazione convittuale fruiscono del trattamento fissato dalle norme che regolano i rapporti tra la G.I.L. e i Convitti Nazionali, rese note con Circolare N. 15.581 della Direzione generale dell'istruzione media classica scientifica e magistrale e degli Istituti di educazione (art. 2). (Cfr. Circolare di quest'ufficio N. 2793/39 in data 16 ottobre 1939).

* * *

Prot. Num. 2838/40/2

Oggetto: Abilitazione all'esercizio
professionale dell'insegnamento
medio per i Laureati in Filoso-
fia e Licenziati in Sacra Teo-
logia. (art. 7. R. D. 6 giugno
1925, N. 1084).

Con riferimento alla Circolare di quest'Ufficio N. 2838/40, in data 5. aprile u. s. si ritiene opportuno portare a conoscenza degli Enti interessati quanto segue.

Coloro che abbiano conseguito la Laurea in Filosofia in una Facoltà di Studi Ecclesiastici approvata dalla Santa Sede possono ottenere dal Ministero dell'Educazione Nazionale che tale titolo, ai sensi dell'art. 7 del R. D. 6 giugno 1925, N. 1084, sia riconosciuto equipollente a quello legale ai fini dell'insegnamento delle materie letterarie nelle Scuole medie non regie di primo grado.

La domanda in carta legale da Lit. 6. deve essere redatta come all'unito esemplare (Allegato I) e diretta al Ministero dell'Educazione Nazionale unitamente al documento originale di Laurea o certificato autentico, legalizzati a norma della Circolare di questo medesimo Ufficio N. 2838/40/2 in data 6. settembre u. s.

Parimenti i licenziati in Teologia posteriormente al 1 gennaio 1933, possono ottenere l'abilitazione di cui sopra, presentando domanda su carta legale da Lit. 6, come all'unito schema (Alleg. II).

I documenti originali e i certificati autentici di licenza in Sacra Teologia, ottenuti dopo la data suddetta, oltre la normale legalizzazione dovranno contenere la dichiarazione di questo Sacro Dicastero che la Licenza stessa è stata conseguita dopo quattro anni di Corso Teologico Accademico e che pertanto deve considerarsi equipollente alla Laurea di cui fa menzione l'art. 40 del Concordato.

Roma, 28 settembre 1940.

Alleg. I.

Schema di domanda

per ottenere dai Laureati in Filosofia l'abilitazione all'insegnamento in base all'art. 7 del R. D. 6/VI/1925, N. 1084.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
(Direzione Generale dell'Ordine Medio)
Roma

Il sottoscritto in possesso della Laurea in Filosofia, conseguita presso nell'anno chiede che tale titolo in base all'art. 7 del Regolamento 6. giugno 1925, N. 1084, gli sia riconosciuto equipollente a quello legale ai fini dell'insegnamento delle discipline letterarie negli istituti medi non regi di primo grado.

Fa presente che la Facoltà presso la quale ha ottenuto il titolo suddetto figura nell'elenco delle Università di Studi Ecclesiastici autorizzate dalla Santa Sede a conferire la Laurea in Filosofia.

Allega all'uopo l'originale (1) del documento suddetto debitamente legalizzato.

Alleg. II.

Schema di domanda

per ottenere dai Licenziati in S. Teologia l'abilitazione all'insegnamento in base all'art. 7 del R. D. 6/VI/1925 N. 1084.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
(Direzione Generale dell'Ordine Medio)
Roma

Il sottoscritto in possesso della licenza in Sacra Teologia, conseguita presso nell'anno dopo anni di corso teologico accademico, chiede che tale titolo in base all'art. 7 del Regolamento 6. giugno 1925, n. 1084, gli sia riconosciuto equipollente a quello legale ai fini dell'insegnamento delle discipline letterarie negli Istituti medi non regi di primo grado.

Fa presente ecc. (come nell'alleg. precedente).

* * *

Roma, 7 ottobre 1940

Prot. Num. 1794/40

Oggetto: Istruzioni circa il funzionamento della prima classe nella Scuola Media.

(1) O certificato autentico.

Si ritiene opportuno portare a conoscenza degli Istituti dell'Ordine Medio e Superiore, tenuti da Enti Ecclesiastici o Religiosi, la seguente Circolare emanata di recente dal Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale dell'Ordine Medio).

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
Direzione Generale dell'Ordine Medio

Prot. N. 2651

Ai RR. Provveditori agli studi

Da qualche Provveditore agli Studi sono stati rivolti al Ministero alcuni quesiti circa le iscrizioni, le tasse, i libri di testo, la formazione delle classi per gli alunni che frequenteranno, nell'anno scolastico 1940-41, la prima classe della scuola media.

Poichè i quesiti prospettati hanno carattere generale, ritengo opportuno indicare a tutti i Provveditori le decisioni adottate, affinché tutti i casi uguali siano uniformemente risolti.

a) *Iscrizioni*: Non è consentiva l'iscrizione alla prima classe della scuola media agli alunni che per due anni non abbiano ottenuta la promozione dalla I. classe di un istituto medio inferiore (Ginnasio Istituto tecnico o Istituto magistrale inferiore);

b) *Tasse*: I. — Il pagamento delle tasse di frequenza per gli alunni della I. classe della scuola media può effettuarsi, in seguito ad accordi presi col Ministero delle Finanze, in tre rate trimestrali, e cioè la prima all'atto dell'iscrizione, la seconda entro il 21 dicembre e la terza entro il 31 marzo;

II. — Gli alunni ripetenti la prima classe di un Istituto medio inferiore, che frequenteranno quindi la I. classe della Scuola Media, non dovranno versare alcuna differenza tra la tassa di immatricolazione pagata nei decorsi anni e quella ora prevista in misura maggiore;

III. — Gli stessi alunni ripetenti non dovranno versare alcuna differenza tra la tassa di esami di ammissione, pagata nell'anno in cui conseguirono il titolo, e quella ora richiesta per la Scuola Media.

Il pagamento di tale differenza è invece dovuto — ai sensi dell'art. 32 della legge 1 luglio 1940 XVIII, n. 899 — per i diplomi conseguiti nell'anno in corso, sia nella sessione estiva che in quella autunnale; il pagamento dovrà essere effettuato prima del rilascio del diploma, ovvero, se tale rilascio sia già avvenuto, all'atto dell'iscrizione alla Scuola Media.

c) *Distinzione per sesso*: E' particolarmente raccomandabile, quando sia consentito dal numero degli alunni o dall'applicazione delle disposizioni che seguono in materia di libri di testo, formare classi distinte, secondo il sesso degli alunni.

d) *Libri di testo*: I. Come fu già detto nel recente convegno dei Provveditori agli Studi a Roma si raccomanda di tener conto, per quanto possibile, delle adozioni già adottate a suo tempo, anche

se ciò implichi la necessità di adottare nelle varie prime classi testi differenti, restando, peraltro, inteso che in una stessa classe deve essere adottato e usato un medesimo testo.

A tale scopo, quando il numero degli alunni lo consenta, sarà opportuno formare prime classi distinte in base al criterio di provenienza degli alunni stessi, e in ciascuna di dette classi sarà usato il testo a suo tempo scelto nell'istituto da cui essi provengono.

Ove, invece, per il limitato numero degli alunni, non sia possibile la formazione di classi così distinte, e si debbano riunire in una sola classe alunni provenienti da diversi istituti, l'unico testo da adottare sarà scelto nei modi indicati dalla circolare numero 1416.

II. — Il testo di geografia da adottarsi nella prima classe della scuola media è quello compilato sui vecchi programmi. E' da escludersi, quindi, l'ipotesi che egli alunni possano acquistare testi in uso per altre classi intitolati: « I continenti extraeuropei », che pur sembrando coincidenti col programma di geografia della I. classe della Scuola Media, possono invece far cadere nel generico e nella nomenclatura, e soffocare in sul nascere l'interesse per la viva realtà geografica.

Il vecchio testo per le prime classi può considerarsi come base sottintesa di ogni lettura geografica su carta o su libri, ed il commento più ovvio di ogni lettura, che richiami e confermi le nozioni apprese nelle classi elementari. Strumento di lettura, adunque, il testo per la prima classe e non repertorio da percorrere pagina per pagina, esso potrà dar modo all'insegnante, che illustra le nozioni generali, di portare gli alunni alla esemplificazione sui continenti extraeuropei e, quindi, a compiere viaggi ideali per il mondo antico e nuovo.

Il Ministro
BOTTAI

* * *

Roma, 16 ottobre 1940

Prot. Num. 1798/40

Oggetto: Varie.

I. *Stampe pubblicitarie e periodiche.*

Si richiama l'attenzione degli Enti interessati sulla necessità di osservare, per ciò che si riferisce alla stampa pubblicitaria concernente l'attività scolastica, quanto è stato stabilito dalla circolare del Commissariato dell'E.N.I.M.S. in data 5 dicembre 1939, n. 18/16, che si allega alla presente (All. I.).

Si ritiene altresì opportuno che la stampa suaccennata venga sottoposta, prima ancora di richiedere la prescritta autorizzazione del

R. Provveditore agli Studi competente, al giudizio dell'Ecc.mo Ordinario del luogo per il preventivo nulla-osta dell'Autorità Ecclesiastica.

Si desidera inoltre che sia inviata a quest'Ufficio copia delle inserzioni pubblicitarie (stampe, fogliettini, manifesti murari, ecc.) che i singoli istituti intendessero fare allo scopo di illustrare quanto riguarda i propri organismi scolastici; con l'occasione poi si rivolge preghiera alle direzioni degli istituti stessi di trasmettere a questo medesimo Ufficio un esemplare dei Bollettini o Riviste periodiche editi a cura delle varie scuole tenute da Enti Ecclesiastici o Religiosi.

Si raccomanda infine alle accennate direzioni di voler esattamente osservare, per quanto concerne l'intitolazione dei propri istituti, l'intestazione da apporsi ai timbri, carta e buste per la corrispondenza, le disposizioni date in proposito dall'Autorità scolastica competente.

Nel foglio allegato sono indicate le norme fissate dalle vigenti prescrizioni di legge per l'intitolazione e il cambiamento di titolo di Istituti scolastici (All. II.).

II. *Associazione all'E.N.I.M.S.*

Pervengono a quest'Ufficio centrale domande di Enti Ecclesiastici o Religiosi intese a ottenere il nulla-osta per l'associazione all'E.N.I.M.S. di Scuole, Corsi o Classi.

Si ritiene utile segnalare che tali pratiche sono per ora premature: il Commissariato dell'E.N.I.M.S. darà quanto prima le necessarie istruzioni circa la procedura da osservare per le pratiche associative.

Gli incarti pertanto sinora inviati a quest'Ufficio sono stati trattati in attesa che siano istruiti a norma delle disposizioni suaccennate. Frattanto si ricorda alle direzioni interessate che il nulla-osta di questo Sacro Dicastero va richiesto a termine della circolare n. 1788/40 del 16 settembre u. s.

III. *Legalizzazione dei titoli accademici rilasciati dalle Università e Facoltà di studi Ecclesiastici.*

Per quanto si riferisce alla legalizzazione dei Diplomi di laurea o di licenza conseguiti nelle Università di Studi Ecclesiastici, di cui alle Circolari n. 2838/40 del 5 aprile, n. 2838/40/2 del 6 settembre, n. 2838/40/2 del 28 settembre u. s., questo Ufficio porta a conoscenza dei candidati interessati che non si potrà dar corso a pratiche del genere se non vi sia allegata una dichiarazione dell'Ecc.mo Ordinario del luogo attestante i motivi per cui viene richiesta la legalizzazione stessa.

IV. *Insegnanti in servizio militare.*

Si ritiene infine segnalare agli Istituti interessati l'unita circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale prot. n. 28610 in data 18/IX/40 circa gli insegnanti in servizio militare (All. III.).

All. I. al n. 1798/40

ENTE NAZIONALE DELL'INSEGNAMENTO MEDIO
Roma - Via della Stelletta, 23
Ufficio Affari Generali e del Personale

Roma, 5 dicembre 1939 XVIII

Oggetto: Circolare n. 18/16 Stampe e inserzioni pubblicitarie di istituti non regi. — Autorizzazione preventiva.

Ai Regi Provveditori agli Studi del REGNO

Durante l'anno scolastico 1938-39, ho avuto modo di constatare che non tutti i capi d'istituto hanno usato la dovuta attenzione e la necessaria esattezza nelle inserzioni sulla stampa quotidiana e periodica riguardante i propri organi scolastici. Ho avuto altresì modo di accertarmi che alcune volte la stampa riflettente alcuni istituti poteva prestarsi ad errate interpretazioni da parte dei destinatari e delle famiglie interessate, per cui ho dovuto richiamare quei capi d'istituto che dell'impreciso od errato contenuto delle pubblicità si erano resi comunque promotori e responsabili.

Considerata la funzione che la stampa in genere è chiamata ad esercitare come un mezzo di congiunzione della scuola con le esigenze delle situazioni locali e con gli interessi delle famiglie; considerata la necessità di prevenire ed evitare gli eventuali inconvenienti di cui sopra e di ottenere per l'avvenire dai capi d'istituto una sempre maggiore cura nelle iniziative in oggetto: a maggiore precisazione di quanto nella precedente circolare n. 17207/16 del 27 maggio 1939-XVII, segnalo l'opportunità che per l'innanzi la stampa dei manifesti cartelli ed inserzioni pubblicitarie degli istituti non regi della provincia venga preventivamente autorizzata da cotesto Provveditorato, prima di essere inoltrata a questo Commissariato per conoscenza e per eventuali ulteriori osservazioni di vigilanza e di controllo. Si eviterà in tal modo l'inconveniente che stampe riguardanti la scuola, particolarmente delicate, o con inesattezza e imprecisioni di rilievo, vadano in circolazione senza alcuna autorizzazione di alcuna superiore autorità scolastica, per tutto il tempo intercorrente tra la pubblicazione effettiva e la cognizione diretta di questo Commissariato a seguito anche dell'invio di triplice copia di cui nella circolare 27 maggio sopra citata.

In conseguenza di quanto sopra i capi d'istituto dovranno per l'avvenire inviare a questo Commissariato, direttamente o per Vostro tramite, in triplice copia, ogni pubblicazione dovuta a loro iniziativa e riguardante la scuola, e le pubblicazioni stesse, se in specie manifesti ed inserzioni pubblicitarie, dovranno aver avuta, in via di massima, l'autorizzazione preventiva del Provveditorato competente.

Vi prego di invitare i capi d'istituto interessati ad attenersi strettamente, per l'avvenire, a questa norma.

Il Commissario
CECI

All. II. al n. 1798/40

Procedura da seguire
per la intitolazione o il cambiamento di titolo di Istituti Scolastici

Gli enti e le persone che intendano dare un'intitolazione o cambiare titolo a un Istituto scolastico, dovranno svolgere le seguenti pratiche:

1. — Convocare il Consiglio dei Professori dell'Istituto, in seduta plenaria, per richiedere il loro parere circa l'oggetto suddetto.
2. — Sottoporre la deliberazione presa in proposito dal Consiglio dei Professori alle seguenti Autorità, per il relativo *nulla-osta*:
 - a) Al Commissario dell'E.N.I.M.S.
 - b) Al Prefetto della Provincia.
 - c) Al Podestà del Comune, nella cui circoscrizione trovasi l'Istituto.

Ottenuto il *nulla-osta* delle predette Autorità il provvedimento diventa esecutivo.

Gli enti ecclesiastici o religiosi e le persone ecclesiastiche o religiose dovranno inoltre *richiedere*, prima di sottoporre la deliberazione dei Professori al giudizio delle summenzionate Autorità Civili, il benessere dell'Ecc.mo Ordinario del luogo.

All. III.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Roma, 18 settembre 1940-XVIII

Prot. Num. 28610

Il Ministero della Guerra è venuto nella determinazione, in vista delle particolari esigenze della scuola, di collocare in licenza straordinaria illimitata senza assegni tutti gl'insegnanti di ruolo universitario e delle scuole ed istituti d'istruzione media e d'istruzione classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica che hanno compiuto il 32.º anno di età.

Allo scopo di agevolare il compito dei Comandi interessati i Rettori delle Università, i direttori degli istituti e i capi delle scuole ed istituti suindicati, avranno cura di far pervenire ai propri dipen-

denti professori, aiuti ed assistenti universitari di ruolo e professori di ruolo degli altri ordini di scuole, un certificato comprovante il ruolo di appartenenza e l'istituto nel quale i predetti insegnano.

Il Ministro
BOTTAI

* * *

Roma, 25 ottobre 1940

Precisazioni in ordine alla Circolare N. 1798/40

I. — *Nulla-osta per l'associazione all'E.N.I.M.S.*

Essendo già stato pubblicato con circolare del Commissariato dell'E.N.I.M.S. n. 80 del 10 ottobre 1940 le norme relative all'associazione (cap. II, pp. 8-16) gli Enti interessati potranno rivolgere a quest'Ufficio istanza per il nulla-osta da richiedersi ai sensi della circolare n. 1788/40.

2. — *Intitolazione e cambiamento di titolo di istituti scolastici.*

La deliberazione del Consiglio plenario dei professori circa l'intitolazione o il cambiamento di titolo di istituti scolastici, di cui all'allegato II. della presente circolare, dovrà essere sottoposta per il relativo nulla-osta oltre che alle Autorità specificate nell'Allegato stesso, anche al R. Provveditore agli Studi della circoscrizione (Circolare dell'E.N.I.M.S. n. 80/9 del 10 ottobre 1940, Cap. IX n. 6).

* * *

Roma, 27 ottobre 1940

Prot. Num. 1794/40/2

Oggetto: Funzionamento della prima classe della scuola media.

Facendo seguito alle circolari quest'Ufficio n. 1780/40/2; 1794/40 rispettivamente in data 6 settembre e 7 ottobre u. s., si ritiene opportuno richiamare l'attenzione degli istituti interessati sulle seguenti principali disposizioni relative al funzionamento della prima classe di Scuola Media.

I. — *Formazione della prima classe di scuola media.*

La costituzione della prima classe di scuola media risulta o dalla trasformazione, a norma di legge, delle prime classi di corsi ginnasiali, corsi inferiori di Istituti Magistrali e Tecnici, o da nuova apertura.

La prima classe di scuola media non dovrà avere un numero di alunni superiore a trenta, ai sensi dell'art. 5 della legge 1 luglio 1940, n. 899; gli alunni per essere ammessi a frequentarla devono essere in possesso del titolo d'ammissione alle scuole medie di primo grado (art. 14 della citata legge).

II. — *Insegnanti — Presidenza — Orari e programmi della prima classe di scuola media.*

Gli insegnanti della prima classe della scuola media non devono essere inferiori a tre: uno per le materie letterarie, uno per la matematica e uno per il disegno. Tutti devono essere forniti dei requisiti voluti dalle vigenti disposizioni e cioè: per quanto riguarda i requisiti accademici e scolastici di laurea e di abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio o di titolo *equipollente* (art. 7 R. D. 6 giugno 1925, n. 1084) o di *autorizzazione* (art. 116 R. D. citato) all'insegnamento stesso. A tal proposito si raccomanda di tener presente quanto è stabilito nella circolare dell'E.N.I.M.S. n. 80/9 in data 10 ottobre 1940 (Cap. IV).

Per ciò che si riferisce alla presidenza si ricorda il disposto dell'art. 9 della legge surriferita con le istruzioni contenute nella Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale, n. 280 in data 3 luglio u. s. n. IV.

IV. — *Associazione all'E.N.I.M.S. della prima classe di scuola media.*

A seguito delle direttive emanate dalla direzione dell'E.N.I.M.S. con la circolare n. 80/9 (cap. II, n. 4) per la scuola media l'associazione potrà essere concessa *gradualmente* sin dalla prima classe, via via che venga effettuata l'istituzione delle classi successive fino al completamento della scuola stessa. Gli istituti pertanto che intendessero associare all'E.N.I.M.S. la prima classe della scuola media dovranno inoltrare la pratica secondo le istruzioni contenute nel cap. II, n. 2 della predetta circolare.

Per quanto si riferisce al *nulla-osta* della competente Autorità Ecclesiastica, di cui al cap. II, n. 2 delle citate « Disposizioni » dell'E.N.I.M.S., esso va richiesto ai sensi della circolare di quest'Ufficio n. 1788/40 del settembre scorso: le direzioni interessate dovranno quindi inviare a questo medesimo Ufficio l'incarto relativo all'associazione unitamente al parere dell'Ecc.mo Ordinario del luogo.

Qualora, esaminata la pratica, venga concesso il *nulla-osta* predetto l'incarto sarà restituito, insieme al relativo rescritto, all'Istituto, il quale penserà a inoltrarlo all'E.N.I.M.S. per il tramite del Regio Provveditore agli Studi.

Si richiama la particolare attenzione degli enti responsabili sulla necessità di esaminare *previamente* l'attrezzatura e l'organizzazione della propria classe per accertare se essa risponda a tutti i requisiti voluti per l'associazione di cui al Cap. II, n. 1 della menzionata

circolare dell'E.N.I.M.S. e alla circolare di quest'Ufficio n. 1807/39/2, in data 7 giugno u. s. Ciò ad evitare che le eventuali domande non abbiano favorevole accoglimento.

V. — *Classi collaterali della prima classe di scuola media.*

Per quanto riguarda le classi collaterali che verranno istituite in aggiunta alle classi-base derivate dalla trasformazione delle prime classi del ginnasio o dei corsi inferiori degli istituti magistrali e tecnici (cui sia stato accordato il beneficio del riconoscimento del valore legale degli studi e degli esami o in virtù della parificazione o per effetto dell'associazione all'E.N.I.M.S.), gli enti responsabili dovranno denunciare — entro il 10 nov. c. a. — al Commissariato dell'E.N.I.M.S. stesso per il tramite del R. Provveditore agli Studi competente, l'esistenza delle dette classi collaterali; ciò allo scopo di avere l'apposita ispezione che dovrà accertare se esse possiedono i requisiti prescritti per usufruire del riconoscimento legale.

Il contributo per le spese di istruttoria necessaria per l'ispezione suddetta, qualunque sia il numero delle classi collaterali appartenenti all'istituto, viene fissato dall'accennata circolare dell'E.N.I.M.S. 80/9, Cap. II, n. 5. La quota associativa però sarà corrisposta per la sola classe-base, qualunque sia il numero delle classi collaterali che godranno del beneficio del riconoscimento legale stesso (Circolare citata, pag. 15).

Le direzioni interessate pertanto non mancheranno di organizzare tali classi collaterali a norma delle disposizioni in vigore per quanto riguarda gli insegnanti, gli alunni, i locali e l'attrezzatura scolastica in genere. Le medesime direzioni vorranno inviare a quest'Ufficio copia della comunicazione che faranno in proposito all'E.N.I.M.S. a termine della circolare suddetta (Cap. II, n. 4).

Si esortano gli Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica a volersi attenere scrupolosamente alle norme sopra indicate.

* * *

Roma, 31 ottobre 1940

Prot. n. 1794/40/3

Oggetto: Notificazione delle classi collaterali della prima classe di scuola media. — Associazione all'E.N.I.M.S.

I. — *Notificazione delle classi collaterali della 1 classe di scuola media.*

Con riferimento alla circolare di quest'Ufficio n. 1794/40/2 in data 27 ottobre corrente mese (numero V) si trascrive qui appresso per comodità degli Istituti interessati lo schema della comunicazione che gli Enti responsabili sono tenuti a fare, entro il 10 nov. p. v. al

Commissariato dell'E.N.I.M.S., per il tramite dei RR. Provveditori agli Studi, in ordine all'esistenza delle classi collaterali alla prima classe di scuola media, a norma della circolare del suddetto Commissariato n. 80/9 del 10 ottobre u. s. (Cap. II, n. IV).

« Al Regio Provveditore agli Studi di
per il:

COMMISSARIATO DELL'E.N.I.M.S.
Via della Stelletta, 23 - Roma

A norma della circolare di cotesto Commissariato, n. 80/9 del 10 ottobre u. s. (Cap. II, n. IV) Vi comunico, con la presente, che ho costituito nell'Istituto una (o più) classi collaterali della prima classe di scuola media, in conformità dell'art. 5 della Legge 1 Luglio 1940, n. 899.

Vi prego di voler disporre l'apposita ispezione, di cui alla menzionata circolare (Cap. II, n. IV), al fine di ottenere l'ostensione del riconoscimento del valore legale degli studi e degli esami della classe base alla (o alle) classe (o classi) collaterale (o collaterali).

Unisco ricevuta del versamento del contributo di Lit. 300 per le spese di istruttoria necessaria ai fini suddetti, secondo quanto è stabilito nella Circolare stessa (Cap. II, n. V).

Il Preside

Copia di tale comunicazione dovrà essere inviata a quest'Ufficio a norma della Circolare n. 1794/40/2, n. V.

II. — *Nulla osta per l'associazione all'E.N.I.M.S.*

Circa il nulla-osta per poter inoltrare all'E.N.I.M.S. domanda di associazione di scuole, corsi o classi, di cui alla circolare n. 1788/40, in seguito a constatate irregolarità nell'inoltro delle relative pratiche, si torna a precisare essere necessario che gli Istituti interessati inviino a quest'Ufficio, unitamente al parere dell'Ordinario del luogo, tutti i documenti richiesti per l'associazione stessa, compresa la domanda in carta legale da Lit. 6 diretta al Commissariato dell'E.N.I.M.S.; documenti che sono elencati nella circolare del Commissariato suddetto n. 80/9, cap. II, n. 2.

I Reverendi Delegati Vescovili per gli Istituti di istruzione e di educazione dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica non procederanno all'inoltro degli incarti relativi al suddetto nulla-osta, se non siano state osservate le prescrizioni sopra accennate.

Lo Spirito del S. Fondatore

LE SANTE REGOLE

..... osserva la Regola; e l'amore a Dio divamperà nel tuo cuore (C. GORLA: « Il tesoro nascosto nella vita religiosa »).

Nell'elenco dei mezzi suggeriti al religioso per il cammino alla perfezione è ora da esaminare

L'aiuto dei Superiori e dei Padri spirituali.

N. 362: « Le imperfezioni e gli abiti cattivi portati dal secolo coll'aiuto dei Superiori e dei Padri spirituali, si hanno da estirpare totalmente con ogni più valido sforzo. Al contrario, si ha da procurare con diligenza che quel primo fervore, che nel principio della nostra conversione c'infervorava a servir Dio con santità e giustizia, coll'andar del tempo non s'intiepidisca ».

Son qui espressi due concetti ben distinti.

Primo: tutto ciò che sa di secolare, il triste retaggio che dal secolo abbiamo con noi stessi importato nella Religione, tutte le male erbe che, sviluppate, potrebbero recar danno, « prorsus evellendae ». E' una frase comune per dire che non si può fare a meno della mortificazione, che, se vogliamo farci santi, è necessario purificarci dalle scorie secolari.

Secondo: Ogni cura si ha da mettere a conservare il primo fervore della nostra conversione. Questo primo fervore veramente non è che un seme, a cui è minacciata la morte se non si sviluppa, ed al quale la stasi non è possibile: o cresce, o, se non cresce, muore.

I due concetti, dell'estirpare gli abiti secolari e del conservare il fervore, sono ben distinti; tuttavia una reciproca relazione li compenetra. Il fervore è condizione alla mortificazione (s'intende fervore-devozione); la mortificazione, l'« evellere consuetudines saeculi » a sua volta è il cibo di cui il fervore si nutre.

Quello che il presente numero inculca è, dunque, mantenere, meglio, accrescere lo slancio alla vita di pietà, all'ascesa individuale, che consiste, secondo l'insegnamento paolino, nello svestirsi dell'uomo vecchio e nell'indossare il nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità.

Ora, a non stancarci nella mortificazione e nel fervore e, quindi, a raggiungere il fine della nostra vocazione, le Regole consigliano l'aiuto dei Superiori e dei Padri spirituali.

Anzitutto, perchè nella nostra vita ascetica il Superiore è preposto al Padre spirituale? E, in concreto, qual'è l'aiuto che il P. Superiore può e deve dare?

Per rispondere alla prima domanda occorre rifarsi alla concezione generale di una Casa religiosa. In essa il Superiore è colui che « bene vivendo, bene dicendo et docendo » indica ai sudditi la via; è l'« exemplar regularis disciplinae » (n. 624). « Abbas... Christi gerere vices in monasterio creditur... Ipse autem cogitet et sic se exhibeat ut dignus sit tali honore » (Reg. di S. Benedetto, cc. 2 e 63). Il Superiore nella Casa religiosa rappresenta il Cristo in mezzo ai suoi discepoli; e deve, per quanto lo permette l'umana debolezza, riprodurre nella vita e nel governo la vita e gli atti di Gesù Cristo (D. C. Marmion: Cristo ideale del Monaco, pag. 52 e passim). Il Superiore, in altri termini, secondo lo spirito della Regola, è il padre dell'anima. Per questo è preposto al P. Spirituale.

Della citata generica espressione del n. 624 si deduce in concreto l'aiuto primo, d'indole generale, che il Superiore è in obbligo di fornire: indicare la via, la norma onde conoscere gli abiti da estirpare e insegnare qual'è il modo d'estirparli.

Le attuazioni pratiche di questo obbligo generale sono descritte soprattutto in diversi numeri dell'importante capitolo, ove si tratta delle qualità dei Superiori. E' loro dovere vigilare attentamente su la vita spirituale dei sudditi e, se qualcuno è provato da tentazioni, se vien meno, se rilassato, se timoroso, essi si devono adoperare per eccitarlo, soccorrerlo, confermarlo. Devono studiare i loro sudditi per poterli meglio aiutare (n. 632). Si può sempre rivolgersi ai Superiori per manifestare tentazioni, ispirazioni, affetti e malattie dell'anima. E' loro obbligo ascoltare volentieri e con benignità, consolare, invitare a venire pure con libertà e fiducia (n. 638). I Superiori devono provvedere con sollecita carità ai bisogni materiali e spirituali dei sudditi, anche se questi non li manifestano, e nelle conversazioni private infiammare ognuno con segni di grande amore allo studio della perfezione (n. 640).

Dunque, come risulta dai passi citati, il Superiore deve aiutare i suoi sudditi, anche se questi non gli si rivolgano; quelli poi che di proposito vanno a lui per consiglio ed aiuto, ha il

dovere di accoglierli benevolmente e adoperarsi con ogni mezzo per esser loro utile. E il fine che deve proporsi è di infiammare allo studio della perfezione e togliere quanto nella casa da lui retta disdice alla vita religiosa.

Grande responsabilità da parte di chi governa, ma felicissima sorte della vocazione alla Religione, sorte derivata appunto dalla vita in comune e che spinge all'amore verso l'Ordine! Il ricorso al Superiore nei bisogni ordinari dello spirito è la soluzione più ovvia di problemi che sono sempre all'ordine del giorno, e l'approfittare a beneficio proprio di quanto il Superiore deve fare in forza del suo ufficio è la più prudente delle economie.

In seguito ed accanto all'azione del Superiore, che si esercita all'esterno, ma che nelle coscienze non può entrare se non gli sono liberamente aperte, c'è l'aiuto del P. Spirituale che deve lavorare « in foro interno », a cui è bene, ma non è d'obbligo ricorrere. Dico: non è d'obbligo, giacchè nel presente numero e nel numero 367 le Costituzioni ne fanno vedere l'utilità, ma non obbligano. Lo scopo è persuadere (cfr. n. 353): ognuno, compreso delle proprie necessità, si governi poi secondo la propria coscienza. E a richiamare l'importanza di questo mezzo dei mezzi, della direzione spirituale, cito soltanto la classica autorità di S. Teresa: « Non vi sarà mai nulla di più sicuro quanto scegliersi un dotto direttore e non nascondergli nulla di ciò che succeda in noi » (Autobiografia C. 15).

In seguito si vedrà come usare e della direzione spirituale e del ricorso ai Superiori, rappresentanti di Dio.

A mantenere più vivo il fervore primo e a strappare con sforzo più valido le consuetudini cattive, rendendo così più proficuo l'aiuto del Superiore e del P. Spirituale, le S. Costituzioni consigliano la *pratica del Ritiro mensile e dell'esame particolare*. « Se in ogni anno noi sradicassimo un difetto solo dal nostro cuore, diverremmo ben presto perfetti » (Imit. di Cristo, l. I, c. 11,5). D'altra parte, tutti convengono nell'affermare quanto sia fuor di luogo e improbo un lavoro di linea, cioè il voler pretendere di ingaggiare battaglia col demonio su tutte le passioni: sarebbe un disperdere le forze invano. Tutti i Padri della vita spirituale, tutti i santi convengono che il concentramento delle forze su di un punto particolare è pegno di vittoria sicura.

Il N. S. Padre Girolamo soleva dire: « Fratello mio, se voi volete purgare l'anima vostra da tutti i peccati, acciòchè

possa divenire Casa di Dio, non potete far meglio, che cominciare a pigliarne uno come per li capelli, e sbatterlo ben bene, tanto che lo castigiate à modo vostro. Indi pigliarne un'altro e fare l'istesso. Così ad uno ad uno passarvene à tutti gl'altri, e vi assicuro di certo, che praticando voi quest'esercizio, acquisterete la sanità quanto prima ».

N. 363: « Al principio di ogni mese ciascuno scelga una virtù ed in essa con zelo si eserciti per tutto il mese, ingaggiando una singolare lotta contro il vizio opposto. Prenda anche a sorte in patrono uno dei molti Santi, che ricorrono nel mese, e in suo onore reciti ogni giorno un *Pater* e *Ave*, per ottenere da Dio, mediante l'intercessione di Lui l'aiuto necessario ad acquistare la virtù scelta e ad estirpare il vizio opposto ».

All'inizio di ogni mese dunque esaminare la propria situazione, e in base ai risultati dell'esame, proporsi l'esercizio di una virtù con il conseguente combattimento contro il vizio opposto. (Anche S. Ignazio per lo più assegna un mese alla determinazione della materia d'esame particolare). La scelta deve essere diligente, accurata: di solito deve esser preso di mira il difetto o vizio predominante nei suoi vari aspetti e momenti. La pratica poi giornaliera sarà poi in parte negativa, evitando le manifestazioni del difetto combattuto, in parte positiva, facendo atti della virtù scelta. Dal maggiore o minore impegno in tale esercizio quotidiano si arguisce la maggiore o minore devozione.

Alla riuscita di questo metodico esercizio ci vuole l'aiuto di un santo: « Gioverà anche, dice S. Ignazio, invocare sovente come patrono un santo distintosi nella virtù scelta ». Le preghiere che giornalmente invocano l'intercessione del Santo non fanno che richiamare alla mente il proposito fatto all'inizio del mese e infondere lena maggiore.

A. R.

L'UFFICIO DI SAN GIROLAMO

Esaurita la serie di letture sulla Messa di S. Girolamo, nostro Fondatore, si intraprende l'esposizione dei testi che costituiscono la sua ufficiatura.

Il lavoro procede con lo stesso metodo e gli stessi scopi con cui si fece il commento della Messa, ed è stato ugualmente ripartito fra

due nostri Confratelli, dei quali uno ha preparato le considerazioni esegetiche, l'altro le considerazioni suggerite dalla pietà, e in riferimento al Santo.

La Direzione

ANT. 1. DEI VESPRI: *Sinite parvulos* (Matt. 19,14).

Fa parte del brano evangelico che si legge nella Messa del Santo, e che fu illustrato nella Rivista vol. 15 (1939) pag. 291 ss.

Una cosa sola: Queste parole uscite dalla bocca del Divino Maestro possono ben uscire anche da quella di S. Girolamo, ed essere rivolte a noi, suoi discepoli e seguaci.

Non è nostro dovere condurre a lui i piccoli, soprattutto gli orfani, perchè si rassicurino e godano sotto l'ala della sua protezione?

Se proprio noi che ne abbiamo il dovere non conduciamo i figli al Padre perchè lo conoscano, ne facciamo l'oggetto della loro devozione sincera e del loro ardente amore, potremmo scansare il rimprovero del Fondatore e non arrossire?

ANT. 2. DEI VESPRI: *Venite filii* (Salmo 33,12).

« Venite, figliuoli, ascoltate mi:
io vi insegnerò il timor di Dio ».

Dal Salmo alfabetico 33 (*Benedicam Dominum*, a compieta di Mercoledì), che fa l'elogio di Iahvè protettore dei giusti, e di questi tratteggia la felicità. Nella soprascritta è applicato a David nell'occasione di cui parla il primo libro di Samuele, 21,10-15. Il Salmista, dopo d'aver affermato che Dio salva da ogni male coloro che lo invocano (2-11), insegna che i peccati sono fonte di sciagura, la virtù fonte di felicità (12-23). All'inizio di questa parte l'Autore rivolge ai lettori (che chiama « figliuoli ») il « timor di Dio », cioè in genere l'atteggiamento di chi osserva la legge divina; timore con rispetto e delicatezza di coscienza.

Nel seguito più che una spiegazione del tema dà alcune applicazioni.

Chi è l'uomo che desidera la vita,
ama nei suoi giorni vedere la felicità?
Custodisci la tua lingua dal male
e le tue labbra dal parlare con frode.

Sta lungi dal male e fa il bene
cerca la pace e va a caccia di essa.

Si sente nel Salmo qualche somiglianza con la letteratura sapienziale: così questo versetto ha riscontro in Prov. 8,32.

* * *

C'era una volta, a Somasca, in fondo al cortile, contro il muro di cinta, protetto da una volta sorretta da due colonnine, un dipinto, qualche anno fa quasi disfatto ed ora scomparso, che rappresentava S. Girolamo così, se ben mi ricordo: in una mano teneva il catechismo, con l'altra invitava paternamente a sè una turba di fanciulli, e sotto — se non ci fossero state scritte, tu le avresti ugualmente indovinate — le parole: *Venite filii, audite me, timorem Domini docebo vos*.

Quel rozzo dipinto, che ora ritrova un artistico fratello nel quadro del fiammingo Leo Steel, ritraeva uno dei momenti della vita del Santo che non dovevano essere rari, anzi uno di quelli che più di frequente si ripetevano.

Padre degli orfani, egli sentiva come suo preciso dovere l'occuparsi infaticabilmente del bene dei suoi figliuoli: e come tutti i Santi attraverso ai corpi guardava all'anime, perchè erano queste, soprattutto, che gli premevano, perchè premono a Cristo. Alle anime egli voleva dare il nutrimento vitale che le regge e rafforza sulla via del cielo: la dottrina di Gesù, il timore di Dio, la vera sapienza. A tutte le anime, ma, è bene ripeterlo, soprattutto a quella dei piccoli, dei suoi piccoli, quelli che lo chiamavan padre; per insegnare a noi che se la salute di tutte di tutte le anime ci deve avere come operai, un campo speciale però ci è assegnato in cui dobbiamo generosamente spendere il meglio delle nostre energie, versar maggior copia del nostro sudore, nell'attesa di cogliere messi ubertose, e questo nostro campo è quello più caro al Cuore di Cristo: la gioventù, soprattutto quella abbandonata.

L'opera catechistica tra i giovani deve essere al centro della nostra attività: negli orfanotrofi, nei collegi, nelle parrocchie, nelle associazioni cattoliche. Solo così saremo veri seguaci del nostro Padre, perchè solo così potremo dire — umilmente ma sinceramente — di aver adempito il nostro dovere.

ANT. 3. DEI VESPRI: *Omnium me servum* (1. Cor. 9,19).

« Mi sono fatto servo di tutti, per guadagnare un più gran numero (di anime) ».

L'antifona è tratta dalla seconda parte della lettera ai Corinti, in cui l'Apostolo tra l'altro risponde a vari quesiti o dubbi che sapeva esistere tra i fedeli. Uno di questi riguardava (cap. 8-10) la liceità dell'uso della carne immolata agli idoli e messa poi in vendita, o comunque data da mangiare, come carne comune. E' noto il pensiero di S. Paolo: quella carne per sè non è contaminata (8,1-7), ma può essere doveroso astenersene per evitare lo scandalo (8,8-13). L'Apostolo poi allega il proprio esempio: Ad evitare un motivo d'inciampo egli ha rinunciato al suo diritto di essere mantenuto dai fedeli (9,1-18), nel suo apostolato è andato incontro a mille privazioni e sacrifici (9,19-23): tra l'altro egli « quantunque fosse libero da tutti », cioè quantunque padrone di agire secondo le norme che credeva più opportune, senza dipendenza da alcuna autorità umana, « si era fatto schiavo di tutti », si era adattato ai sentimenti e alle esigenze di tutti, « per guadagnarne di più », per non perdere quelli che si sarebbero allontanati da lui per riguardi particolari. Così si era fatto Giudeo coi Giudei, come se fosse stato sotto la legge — quantunque non ci fosse — ecc. E' l'adattarsi dell'apostolo all'ambiente in cui va a dilatare il regno di Cristo, adattamento che giunge a trasformare il dotto, il ricco, il potente in semplice coi semplici, povero coi poveri, debole con i deboli.

* * *

Il vero Apostolo, cui arde in cuore vivida la fiamma dello zelo per la salvezza delle anime, non bada a fatiche, a sacrifici, a umiliazioni — costino anche sangue — pur di saziare il santo ardore che lo divora per Dio: piccolo con i piccoli, umile con gli umili, povero con i poveri, sofferente con i sofferenti, bisognoso con i bisognosi, lavoratore con i lavoratori, tutto con tutti, basta che Dio sia più conosciuto, più amato, più servito.

Che importa se per questo si dovranno capovolgere delle situazioni, compiere di quegli atti che il mondo chiama pazzie? Il mondo, ad esempio, alla superiorità ci tiene assai. Il Maestro Divino invece ha dimostrato di tenerci proprio niente. Sceso dal cielo per redimere le anime e ricondurle al Padre, Lui, Re dell'universo, che comanda a tutti, si è messo a servir tutti, ha lavato i piedi ai suoi discepoli, ha detto loro — e lo ha dimo-

strato in pratica — che non era venuto per essere servito, ma per servire « *non veni ministrari sed ministrare* » e che chi vuol essere il primo tra i suoi, si metta dopo tutti e si faccia l'umile servitore di tutti.

Così intese le parole di San Paolo si adattano bene a San Girolamo, che, ricco patrizio, nato per essere servito, si è fatto il servo di tutti, soprattutto dei poveri, dei bisognosi, dei piccoli, dei reietti; si è uguagliato a tutti, anzi si è messo al di sotto di tutti, sacrificando ricchezze, onori, dignità, salute e vita. Tutto per uno scopo; quello che fu l'ineffabile tormento del Verbo Divino prima e dopo l'Incarnazione: salvare le anime!

ANT. 4. DEI VESPRI: *Oculus fui caeco* (Giobbe, 29,15-16).

Questa antifona sarà illustrata con la 1. lezione del 1. Notturmo.

ANT. 5. DEI VESPRI: *Ab infantia* (Giobbe 31,18).

Vedi la 2. lezione del 1. Notturmo.

CAPITOLO DEL VESPRO: *Frange esurienti* (Is. 58,7).

Vedi la lettura (epistola) della S. Messa, illustrata nella Rivista vol. 15 (1939) pag. 146-152.

INNO: *Orphanis Patrem*.

Dell'inno, di eccellente fattura umanistica, ci limitiamo a dare la versione italiana.

1. Cantiamo in modo conveniente colui, cui la pietosa cura del supremo Reggitore diede agli orfani e ai poveri per padre, arrendevole se viene invocato dalla voce dei supplici.

2. La Madre di Dio in persona, splendente di beltà celestiale, sciolse lui legato in ceppi di ferro; la Vergine poi lo condusse attraverso i nemici.

3. Da questo momento, vittorioso sull'inferno, ebbe in dispregio i titoli e le avite ricchezze, raccogliendo i poveri fanciulli privi di padre, adempiendo poi egli stesso le parti di padre.

4. Neppur quando a rapidi passi gli s'accostava la morte interruppe il pietoso ufficio; e lasciò pure degli eredi appositamente scelti (continuatori) della nobile opera di carità, divenendo così fondatore e modello dell'istituzione.

5. Godendo in cielo ancora rinnova i prodigi, che compì numerosi in vita, concedendo la guarigione, sia che si beva l'acqua miracolosa, sia che lo si preghi.

6. Le lingue di tutti ti celebrino, o Dio, nella tua Unità e Trinità; supplicato poi dalle preghiere dell'Emiliani concedi benevolmente il perdono alle colpe di (noi) supplici. Amen.

ANT. AL MAGNIFICAT: *Quando orabas* (Tob. 12,12).

« Quando tu pregavi con le lacrime e seppellivi i morti, troncando il tuo pranzo per nascondere di giorno in casa tua i cadaveri e dar loro di notte sepoltura; io presentai la tua preghiera davanti al Signore ».

Questo testo costituisce anche l'offertorio della Messa, e come tale è stato spiegato nella Rivista, vol. 16 (1940) pag. 59 ss. Ci piace tuttavia trattenerci ancora un poco il lettore, essendo particolarmente importante e ben scelto per San Girolamo, fecondo di pie considerazioni, come anche fu ricco ispiratore per grandi musicisti.

Sono le parole che l'arcangelo Raffaele disse al vecchio Tobia nel discorso di commiato che a lui e al figlio rivolse al ritorno dal viaggio nella Media. Dal lato teologico questo testo, come molti altri dei libri sacri posteriori all'esilio, è importante per l'ufficio che attribuisce agli Angeli, di intermediari tra Dio e la preghiera dell'uomo, e di assistenti di lui nel momento particolare in cui con sacrificio si dedica a un'opera di misericordia. Ma quelle parole sono soprattutto un elogio di Tobia, per l'opera di misericordia che compiva dando sepoltura ai morti (cf. Tob. 1,20-21 e cap. 2) pur tra grandi difficoltà (Tob. 1,22 ss.; cap. 2).

A questo riguardo gli Ebrei avevano una sensibilità particolarmente marcata (si osservi nel nostro testo l'insistenza sulla idea della sepoltura dei morti con diverse frasi), e fors'anche — come fanno fede alcuni luoghi della Bibbia — subivano l'influenza dei sentimenti comuni agli antichi in genere, i quali più o meno esplicitamente credevano che le sorti del principio vitale dell'uomo dopo la morte fossero in qualche modo legate a quelle del corpo: si pensi ai processi di mummificazione nell'Egitto ispirati a concetti religiosi; per il mondo classico si ricordi la credenza che le anime il cui corpo era rimasto insepolto dovessero vagare per 100 anni prima di entrare nel regno dei morti (cf. Virg. Aen. VI, 327 ss.).

Nel cristianesimo, il naturale rispetto per i cadaveri, trovò il suo giusto riconoscimento: a questo non si rende nessun culto, non gli si attribuisce legame con l'anima, tuttavia esso è riconosciuto degno di riverenza, quasi è riguardato come cosa sacra. Il pensiero cristiano a questo riguardo è messo nei suoi giusti termini da S. Agostino: « Nec... contemnenda et abiecta sunt corpora defunctorum, maximeque iustorum ac fidelium, quibus tamquam organis et vestibus ad omnia bona opera sancte usus est spiritus. Si enim paterna vestis et annulus, ac si quid huiusmodi, tanto carius est posteris, quanto erga parentes maior affectus, nullo modo ipsa spernenda sunt corpora, quae utique multo familiaris atque coniunctius quam quaelibet indumenta gestamus. Haec enim non ad ornamentum vel adiutorium, quod adhibetur extrinsecus, sed ad ipsam naturam hominis pertinent ». (AUG. *De cura pro mortuis gerenda*, 2). « Corpori autem humano quidquid impenditur, non est praesidium salutis, sed humanitatis officium, secundum affectum quo nemo unquam carnem suam odio habet » (Ib. 18). « Et si haec faciunt qui carnis resurrectionem non credunt, quanto magis debent facere qui credunt, ut corpori mortuo sed tamen resurrecturo et in aeternitate mansuro, impensum eiusmodi officium sit etiam quodammodo eiusdem fidei testimonium? » (Ib. 18). Tre motivi: il ricordo, il sentimento umano, la fede nella risurrezione. Le istituzioni ecclesiastiche appoggiano autorevolmente la pratica dei fedeli: proibizione della cremazione, riti solenni dei funerali ecclesiastici, enumerazione della « sepoltura » tra le opere di misericordia corporale.

A questa luce è chiaro il titolo di lode che viene a San Girolamo dall'applicarglisi questo testo.

L'Orfanotrofio dei Gesuati in Venezia e il Padre Palmieri

Nel numero 85 di questa Rivista riproducevamo una decina di lettere dirette dal P. Biaggi al P. Palmieri, Rettore dell'Orfanotrofio dei Gesuati e poi fondatore dell'Istituto Emiliani a Venezia. Esse riflettevano gli avvenimenti più salienti del periodo 1880-82. Davamo promessa di ricavare da un volume copia-lettere altre notizie; ma la cosa ci appariva fin da allora irta di difficoltà. Si tratta infatti d'una copia o ricalco di lettere eseguito non infrequentemente con poveri risultati: c'è quindi un lavoro non piccolo di decifrazione da fare;

poi dalle 394 pagine bisogna scegliere quello solo che interessa la storia e scartare le notizie superflue; infine, alle volte, quando trovi una pagina interessante e gusti la soddisfazione legittima d'una fatica ricompensata, devi arrestarti più sotto davanti ad un foglio rimasto quasi in bianco.

Osservazioni preliminari.

La prima lettera porta la data 28 novembre 1873, l'ultima il 19 ottobre 1879. Alcune trattano di affari del tutto privati e contingenti, altre sono dirette a persone estranee al nostro Ordine: la più parte ai Superiori Maggiori — al Rev.mo P. Generale D. Bernardino Sandrini, al Preposito Provinciale P. D. Vincenzo Vitali e P. D. Luigi Girolamo Gaspari che fu anche Commissario Generale al tempo delle fondazioni tentate in Francia.

Dopo aver riletto con diligenza quanto del P. Palmieri scrisse il P. Stoppiglia in « Statistica dei Padri Somaschi » vol. II, pag. 169 e segg., non riteniamo cosa del tutto superflua raccogliere da queste lettere altre notizie che, a nostro parere, possono servire a meglio lumeggiare il carattere, l'operosità, le prove, lo spirito di sacrificio e l'obbedienza di questo religioso che viene ricordato da quanti lo avvicinarono per il suo nobilissimo cuore tutto bontà. E, diciamo subito, l'impressione più viva e più profonda che abbiamo riportata dalla lettura della sua corrispondenza fu precisamente quel soave riflesso di pietà, d'amore verso gli orfani, di obbedienza rispettosa, pronta, serena. Soprattutto d'obbedienza. E ne daremo ampia documentazione. Ecco intanto alcune notizie preliminari. L'Istituto era di amministrazione municipale fin da quando venne assunto dai Nostri (1850). I Nostri, coadiuvati, o almeno non contrastati dalla pubblica autorità, vi potevano lavorare con frutto e con soddisfazione. Nel 1866 il P. Palmieri che già da vari anni si trovava nell'Orfanotrofo, prima in qualità d'assistente poi di ministro di disciplina, veniva eletto Rettore. L'anno seguente, l'infausto 1867, avveniva la soppressione di tutte le corporazioni religiose. La presenza ai Gesuati del P. Palmieri, sacerdote della diocesi, anzi quasi cittadino di Venezia, salvò l'Istituto dalla rovina. Ma cominciarono i dolori.

« Persone da Noi medesimi a larga mano beneficate (scrive nel 1875 al P. Provinciale D. Girolamo Gaspari riferendosi ai primi anni del rettorato) tentavano scalzarsi per toglierci l'amministrazione delle officine e renderci dei semplici custodi degli orfani con elementi opposti alla nostra istituzione. L'Istituto Manin ne è prova sufficiente; legati in ultimo nella parte a Noi più vitale, cioè della disciplina in causa del creatosi rettore e ispettore tecnico dei laboratori fu gioco-forza lasciarlo e così sarebbe successo di questo Orfanotrofo tanto più per le mutate circostanze e condizioni dei tempi in forma sensibilissima... Siccome questo era il punto più forte dei miei contrari, studiai l'impianto delle officine, avvenuto fin dal 1852, l'organizzazione successa con decreto delegatizio nel 1855 e tutti i rapporti avuti colla Congregazione di Carità dai M. RR. Rettori Ciolina e Benati dal 1860 al 1866... »

Anche il P. Stoppiglia (l. c.) dice testualmente a questo proposito: « In questo modo si può dire che salvò quella casa, per allora almeno, da inevitabile naufragio per la nostra Congregazione ». Ma quante volte si addensarono le nubi e le procelle sul capo del povero Padre Palmieri! Ecco, tra le tante, un'espressione che egli si lasciava sfuggire scrivendo in data 22 dic. 1873 al Rev.mo P. Generale: « Però (lo aveva ragguagliato delle condizioni difficili in cui si trovava l'Istituto per deficienza del personale) io mi dichiaro disposto a tutto quello che sarà per fare V. P. Rev.ma e sono certo che sarà per il meglio di questa povera casa, la quale, finchè la si tiene, non cessa di avere la sua grave importanza a ben governarla ».

Progetti, proposte, contrasti.

Stando così le cose è facile intuire le gravi difficoltà che quasi periodicamente affioravano. « Torna in campo ancora per la infinitesima volta in questo Municipio l'organizzazione delle Opere Pie », scriveva il 28 marzo 1879. Primo passo ostile: difficoltà a corrispondere all'Istituto il fondo annuo dovuto per le tavole di fondazione; poi tentativi di diminuire la somma, poi minacce di sospendere del tutto ogni sovvenzione. Sui giornali apparivano qua e là articoli che dicevano chiaramente il desiderio dei bassifondi dei laicizzatori e loro simpatizzanti: non abbiamo bisogno dei preti. « In questi giorni passati il Signore ha permesso che mi fosse mossa un poco di guerra dai giornali tristi, buona per tenermi in esercizio. La cosa è chiara, si vorrebbe togliere l'educazione dalle mani dei preti. Il Signore m'aiuti e le cose ora procedono abbastanza bene poichè anche le autorità hanno trovato d'appoggiarmi » (lettera del 20 luglio 1877 al Rev.mo P. Generale).

Il P. Palmieri seguiva ansiosamente tutto questo lavoro ostile e quando lo riteneva opportuno rispondeva o direttamente o indirettamente. Aveva soprattutto cura di non dare pretesti in mano ai nemici e introduceva perciò nell'Istituto quelle migliorie che i tempi nuovi esigevano sia quanto all'insegnamento come quanto al lavoro. E' qui, crediamo, il punto critico che ha deciso della durata dell'Orfanotrofo. E se in ciò ebbe ad esagerare, facendo passi sproporzionanti alle disponibilità finanziarie, vi fu quasi costretto dalle circostanze.

Gli oppositori insistevano più di tutto nel tentare di fondere in un unico istituto l'Orfanotrofo dei Gesuati e il Manin, ambedue retti dai nostri, e ciò « a fronte dei diversi scopi per quali furono fondati, calpestando così le diverse tavole di fondazione » (lettera del dic. 1877). Altri poi progettavano la soppressione dell'Istituto Manin per erigere in terra ferma, ma in territorio veneto, una colonia agricola dove raccogliere quei giovanetti che si mostravano incapaci di apprendere un mestiere più redditizio.

P. Palmieri da parte sua insisteva nel chiedere l'autonomia perfetta dei due Istituti; propendeva anzi a domandare la separazione dall'amministrazione municipale lasciando all'Orfanotrofo i beni di sua proprietà e la libertà al Rettore di accogliere dozzinanti privati: « progetto che tende all'unico fine, in oggi giorno di burrasca, di

salvare per decoro della Città stessa e principio religioso un Istituto dei più santi fondato da S. Girolamo Miani e salvare eziandio l'altro non meno buono dell'Istituto Manin, e così impedire la fatale ed imminente fusione di ambedue ».

Dure prove.

P. Palmieri teneva informati scrupolosamente i Superiori Maggiori delle pieghe che andavano prendendo le discussioni. Alle volte però si trovò nella necessità di agire senza aver tempo d'aspettare una direttiva superiore; era così costretto a scrivere *post factum*. Fu precisamente in una di tali occasioni che si ebbe « dolci e paterni rimproveri » dal Preposito Provinciale P. Gaspari. Nella lettera di risposta il P. Palmieri scriveva umilmente: « Le dichiaro, prima di tutto, che accetto ben volentieri i suoi dolci e paterni rimproveri... » (lettera del 25 gennaio 1878).

Ma l'assillo più doloroso del P. Palmieri fu quello di vedersi soventi volte in gravi strettezze per scarsità di personale. Più volte scrive di esser costretto ad andare a supplire nelle camerate in certi momenti della giornata, di doversi giovare dell'opera di secolari che non presentavano tutti i requisiti per gli uffici che dava loro a disimpegnare. Vi fu una crisi nel 1877 che procurò al Nostro una grande pena. Il Procuratore dell'Orfanotrofio Cav. Gian Giorgio Marangoni da vari anni affezionato e benemerito protettore presso l'amministrazione municipale, dava le sue dimissioni al termine della solenne premiazione degli orfani avvenuta il 26 ottobre 1877: improvvisamente, senza spiegarsi. Contemporaneamente il P. Palmieri riceveva comunicazione che il Rev.mo P. Generale intendeva sostituire con altrettanti chierici i fratelli Laici addetti all'Istituto, per il motivo che non vi vedeva « volentieri questi fratelli Laici vestiti da secolari ». La notizia giungeva nel momento più inopportuno per un qualsiasi cambiamento nel personale dell'Orfanotrofio, data la tensione degli animi. Intanto i giornali facevano un gran rumore: « Siamo in un momento che l'Istituto (scriveva P. Palmieri) è bistrattato dai giornali solo perchè è governato da un prete ». Due giorni dopo, il 28 ottobre, quasi a colmare la misura, una lettera del Rev.mo P. Generale chiama d'urgenza a Roma un fratello Laico dell'Orfanotrofio. Furono giorni penosi quelli! Ma non bastava ancora.

Una settimana più tardi così scriveva al P. Provinciale: « E' buono il Signore quando ci tribola! Oggi che le scrivo ho quattordici orfanelli ammalati con febbre e dolor di testa, e già si lamentano altri. Aspettavo sempre a scriverle che il Municipio nominasse il nuovo Procuratore, ma il Consiglio non si raccoglie fino al 14 novembre... Le faccende si mettono male. Pochi giorni or sono il Municipio nella trattazione del preventivo per l'anno '78 dopo una tempestosa discussione approvava le spese ordinarie per l'anno '78, ma nel contempo emetteva un ordine del giorno che per '79 il sussidio sia ridotto alla metà. La città tutta grida, ma tant'è credesi aver fatto così un grande passo sulla via del progresso... Le conseguenze intanto sono tristissime perchè per primo sono sospese le entrate dei ricoverati e poi

l'Istituto perde *ipso facto* un legato di L. 175.000. Un'altra questione spinosissima presto si agiterà e si è la tanto decantata unione dei due Istituti Manin e Gesuati; per cui metta tutto assieme e poi s'immagini che vivere e reggere incerto non sia questo.

« Ora veniamo alle cose nostre. Il Rev.mo P. Generale in visita ascoltò le mie ragioni per sospendere l'invio del fr. Nava, e dopo parecchi giorni da Como rinnovava l'obbedienza, per cui già è partito fin dal giorno 5 per Como e sono contento d'aver obbedito ».

La lettera accenna infine — e in tale stato di cose il provvedimento è spiegabilissimo — ad « un progetto del Rev.mo P. Generale ed è questo: che nel caso d'una ritirata da questo Istituto potessimo fermarci in un'altra casetta qui in città pagando il fitto o come ospizio o come piccola casa d'educazione da fondarsi da Noi ».

Sembrava la fine. Eppure due anni ancora restavano da passare, nonostante tutte le burrasche.

Una grazia della Madonna. Attività del P. Palmieri.

Nella prova si rivela la virtù dell'uomo. In tali frangenti il Padre Palmieri pregava e faceva pregare con rinnovato fervore: « La Provvidenza, che non manca mai, mi ha mandato, nel corso d'una speciale novena al Patrocinio di Maria Santissima, un buon giovane raccomandato da Sua Eccellenza il Patriarca... » Gli ammalati intanto si ristabilivano senza difficoltà in salute, e a poco a poco le cose tornavano ad essere quasi normali. Ma non tornava tutto il sereno. Quanto al nuovo Procuratore infatti, eletto finalmente, così si esprimeva il P. Palmieri: « Spero nel Signore soltanto: è giovane molto; non si crede possa essere guidato dal vecchio padre che conserva ancora buoni principi ».

Tirò avanti così, lottando, industriandosi, facendo corsi e ricorsi, lavorando insomma con tutte le energie del suo animo fino al dicembre 1880. Poi ebbe luogo la rinuncia che sappiamo.

Ma l'attività del P. Palmieri non va ristretta a questo campo. Egli godeva ampia fiducia presso i concittadini ed era anche conosciuto fuori di Venezia. Per questa sua posizione distinta ebbe modo di acquistarsi molti meriti per la prosperità della Congregazione nostra. L'amava tanto, egli, come un figlio affezionatissimo ama la madre. Si interessò vivamente delle altre case. Chiedeva di frequente notizie e ne godeva quando erano buone. « Non può credere con quanto giubilo abbia sentito la bella notizia della nuova fondazione in Milano. Ringraziamo il Signore e S. Girolamo benedetto », scriveva al P. Gaspari il 10 agosto 1877 quando venne a sapere dell'entrata dei Nostri nel Collegio Usuelli. Seguì con particolare interessamento le fatiche e i felici successi del medesimo P. Gaspari in Francia dopo il 1873.

Nella sua corrispondenza si trova traccia di varie pratiche tentate di avviare presso i Superiori maggiori dietro preghiera di amici e di ammiratori per la fondazione e l'accettazione di nuove case. Nel giugno 1876 scriveva proponendo un Orfanotrofio a Trento, situato in un gran fabbricato fuori le mura della città. Nel 1875 pure scriveva

accludendo regolare domanda del Vescovo di Belluno-Feltre per il Santuario e Parrocchia dei Santi Vittore e Corona offerto ai Nostri.

Segue col massimo interessamento lo sviluppo delle vocazioni nostre. Non è mai da solo nell'Orfanotrofio Gesuati. Diversi orfani dell'Istituto si fanno postulanti: egli li segue, li prepara, li avvia agli studi. Dalla corrispondenza principalmente diretta al Preposito Provinciale potremmo ricavare una lunga lista di nomi.

La vita e l'osservanza religiosa.

Del resto nell'Istituto veniva osservata puntualmente e con la massima esattezza la Regola. E da tutti. Alla proposta di ricevere un religioso che per varie ragioni, non del tutto legittime, non avrebbe potuto seguire la vita comune risponde ai Superiori pregando di non mandarlo perchè riuscirebbe di poco buon esempio in una casa dove tutto era regolato. Al P. Gaspari, Commissario Generale, scrive il 17 luglio 1875 la seguente relazione della casa religiosa: « Stanno tutti bene e sono contento della loro condotta religiosa e dirò che tanto si succedono l'un l'altro i doveri che poco tempo loro rimane per capricci e mi conforta tanto il vederli ricevere la Santa Comunione fra settimana e fra giorno far qualche breve visita al Santissimo Sacramento... » Non sono infrequenti simili espressioni lusinghiere sulla pietà, sulla docilità e sull'amore al lavoro e al sacrificio nei riguardi dei fratelli Laici.

E' sempre così. Quanto più i tempi sono tristi e tanto più risaltano gli animi generosi e ne viene temprata la resistenza. Se non mancavano le prove interne in quegli anni turbolenti, non erano le prove esterne; e ciò viene testimoniato da un documento che il P. Palmieri raccolse nel novembre 1876 e che noi qui trascriviamo:

« Ministero di Grazia e Giustizia.

10 ottobre 1876

Comunità religiose maschili e femminili nuovamente aperte e ricostituite posteriormente alle leggi di soppressione senza caratteri di corpi morali.

Invita i Signori Prefetti che col concorso degli Intendenti di finanza trasmettano al Ministero al più presto le seguenti formazioni:

1. — Se nelle provincie e nei conventi ceduti ai Comuni per iscopo di pubblica utilità, e da questi *non aditi*, o nei locali ceduti come case parrocchiali per servizio di attigua chiesa già conventuale, siansi raccolti ed in qual numero, membri appartenenti a qualunque delle disciolte corporazioni.

2. — Se in altri locali di proprietà privata, od in altri sappiansi sorte, o risostituite, associazioni sotto qualsiasi forma o denominazione ma con prevalenza dei caratteri essenziali delle associazioni monastiche, ed in quali condizioni, sotto quali regole o statuti, ed alla dipendenza, o coll'ingerenza di quali persone ed autorità ecclesiastiche.

3. — Quale sia il numero attuale dei componenti codeste associazioni.

4. — A chi apparteneva o figuri di appartenere la proprietà dell'edificio occupato da ciascuna associazione.

5. — Donde l'associazione tragga i mezzi di sussistenza e per provvedere ai bisogni della vita comune.

6. — Se alcuna di tali associazioni oltre allo scopo del culto ecclesiastico eserciti opere di pubblica beneficenza, e di pubblica istruzione, e quali.

Col mutuo accordo degli agenti demaniali ed agendo alla dipendenza del Prefetto non sarà difficile porgere riscontro a tali quesiti, tanto più che gli accadde di ricercare se e quali abusi si facessero da alcuni Comuni dei locali ceduti, in virtù dell'art. 20 della legge di soppressione.

Per le provincie di Lombardia tuttora soggette al trattato di Zurigo si daranno uguali notizie, rispetto, tanto alle corporazioni maschili che femminili, ma per accoglierle, salvo domande di autorizzazione speciale, si devono evitare interpellanze dirette alle famiglie religiose, ed ispezioni locali, non essendo identica la posizione loro rispetto alla legge di soppressione.

Le Intendenze concerteranno col Prefetto quanto occorre per la pronta esecuzione non senza ricorrere in ogni dubbio alla Generale Direzione del Fondo Culto, ed in Roma alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico come pure quando si vedessero necessarie particolari istruzioni per determinata speciale condizione di cose.

firmato: MANCINI

Del resto il governo del Rev.mo P. Sandrini non permetteva rilassamenti o soste. Confermato dalla Santa Sede in tempi molto perversi e molto pericolosi per un ufficio della massima responsabilità il P. Sandrini visitava con frequenza le famiglie religiose ed esigeva la perfetta osservanza della Regola estendendo, e ben a ragione, i suoi provvedimenti fino a fissare, quando ve n'era bisogno, l'ora per la meditazione in comune dei religiosi. In una lettera del novembre 1875 al P. Provinciale Gaspari il P. Palmieri scrive: « Il Rev.mo P. Generale nella sua breve visita s'informò del personale e dei rispettivi incarichi e l'approvò, e vista l'impossibilità materiale dell'unione della famiglia per la meditazione del mattino, decise di continuare come si è fatto finora, cioè... ».

Che noi il P. Gaspari Preposito Provinciale sapesse tenere la mano ferma e ferrea, è noto. A suo tempo però, con quell'equilibrio morale che lo distingueva, sapeva dire la parola del conforto e dell'incoraggiamento. Se ne sente l'eco anche nelle lettere del P. Palmieri, nelle sue espressioni di riconoscenza filiale per l'aiuto morale prestato in momenti difficili.

Ci siamo soffermati volentieri ad ammirare questa edificante figura di religioso, il P. Palmieri, che amò tanto la Patria del Nostro Santo Fondatore, la Congregazione e la missione di educare gli orfani lasciati da S. Girolamo come specifica e principalissima tra tutte le opere di carità verso il prossimo.

E' un'ammirazione che ci può fare del bene.

... Varia ...

Miscellanea sacra

Salmo 8

E' noto che gli studi moderni hanno messo in chiaro come la distinzione dei Salmi in più gruppi, che costituirebbero come dei generi minori entro il genere lirico, distinzione già intravista dagli antichi, sia fondata e si possa nella massima parte assegnare con sicurezza in base a criteri di forma, oltrechè di contenuto.

Uno di questi generi è l'inno; e il primo degli inni del Salterio è il salmo ottavo.

L'inno ha un'introduzione, che per lo più contiene un invito a lodare, glorificare Dio, oppure il proposito del poeta di lodarlo ecc., o un procedimento simile. Per esempio:

149 ¹ Cantate a Iahvè un canto nuovo,
la lode di lui nell'assemblea dei fedeli.

² Si ralleghi Israele nel suo creatore,
i figli di Sion gioiscano nel loro re.

³ Glorifichino il nome di Lui tra le danze
con timpani e cetra inneggino a Lui.

146 ¹ Glorifica, anima mia, Iahvè.

² Glorificherò Iahvè nella mia vita
canterò al mio Dio finchè sarò.

Nel nostro salmo l'introduzione è invece singolare: è costituito da un'esclamazione:

² Iahvè, Signor nostro, quanto grande
è il nome tuo su tutta la terra!

Negli inni c'è per lo più anche qualche verso di chiusa, costituito da motivi analoghi a quelli dell'introduzione, con opportune variazioni, oppure, ma di rado, da motivi e forme nuove, come la preghiera.

Nel nostro salmo la chiusa è identica al principio.

Il resto costituisce l'inno in senso proprio, o il corpo dell'inno, che nei casi brevi, come nell'ottavo, è unitario, nei casi

lunghi può essere spezzato in varie riprese, segnate da nuove «introduzioni». Il corpo dell'inno è tutto volto a glorificare Iddio: e il Salmista per questo fa ricorso a vari ordini di idee. Esalta gli attributi di Dio, la grandezza, la bontà, la misericordia, la potenza di Lui. Ricorda quelle opere sue in cui tali attributi si manifestano, o che ne sono il prodotto: la creazione, il dominio sui fenomeni naturali, ciò che Iddio ha fatto al suo popolo (i cosiddetti Salmi storici).

Nel salmo 8 tutto il pensiero è concentrato nella Creazione, anzi piuttosto nelle due più mirabili creature: il cielo e l'uomo, riflessi l'uno della potenza o grandezza e l'altro della bontà di Dio. Dobbiamo notare subito però che i due motivi non sono stati tenuti distinti: sono invece confusi. Non c'è una classificazione di pensieri. E questo ci rivela quale era per così dire la situazione lirica dell'autore: egli contempla le creature, ma queste sono solo il fatto particolare che gli somministra soltanto il motivo; il suo pensiero è in Dio potente e buono, e gli esempi sono da lui ritenuti solo come aiuto per concretizzare ciò che sente. Lo stile riesce estatico, e ne sono segni per esempio la singolare introduzione in forma esclamativa, l'assenza del legame tra il v. 4 e il 5, dove ci si aspetterebbe un *dico*, *esclamo* o simili: «Quando vedo i cieli tuoi, ecc. *dico*: E che cosa è l'uomo?...»

In una notte serena, il poeta sta contemplando il cielo: la quiete riposante del momento, lo splendore diffuso in tutta la natura destano nella sua anima vivo il senso di Dio. Quel cielo, la luna, le stelle (v. 4) sono opere di Lui; là splende la sua gloria (v. 2).

Ma non solo nei cieli: la gloria di Dio da sè si proclama nell'innocenza dei bimbi e dei lattanti, a confusione di chi è suo nemico (v. 3). E il minuscolo uomo mentre pensa a Dio, sente che Dio pure pensa sempre a lui, se ne cura, lo ricorda, lo visita (v. 4), sì che la gloria del Creatore splende ancora nella sovrana bontà che lo mosse a fare ogni uomo di poco inferiore a un dio (v. 6), e a renderlo dominatore delle opere sue, degli animali domestici e selvatici (v. 7-9), rivestito quasi di una dignità regale davanti a tutto il creato. Tutto ciò viene espresso con quella aristocratica movenza che possiedono per sè lo stile semitico e la stessa lingua.

Il «Nome» di Dio è «maestoso su tutta la terra» (v. 2), la sua «gloria si estende sui cieli» (v. 3): ma Nome e gloria

sono facilmente equivalenti di Dio stesso, che ricopre della sua virtù tutto il creato. « Dalla bocca dei bambini e lattanti », capaci di formare appena voci articolate, egli « trae » una tal « lode » da confondere i malvagi, « farli cessare »; la « lode » (secondo l'etimologia la « forza ») dei teneri lattanti arresta « i vendicatori », i prepotenti; la loro bocca incapace di parlare « fa ammutolire » i suoi nemici (v. 4). Le « opere delle dita di Dio richiamano l'uomo, il debole (*'enosh*), il mortale (« figlio dell'uomo »), che Dio si degna « ricordare » e « visitare », prendere in sua cura (v. 5), dopo di averlo fatto grande, padrone della creazione, degli animali, che il poeta si compiace di elencare.

Ma il salmo risplende oltrechè dei vividi bagliori della poesia orientale, anche della luce cristiana.

Anzitutto per la dottrina riposta nei vv. 6 ss. Qui il poeta dichiara esplicitamente che poco manca all'uomo dall'essere un dio: è un'iperbole, ma non senza ragione. Si potrebbe tradurre « dai divini » (il nome *Elohîm*, Dio, è un plurale), intendendo le sostanze angeliche, vicine a Dio, come hanno fatto i Settanta e la Vulgata (se non è una sostituzione per altri motivi), e come ha San Paolo (Ebr. 2,7), che prende dai Settanta. Ora questa esaltazione dell'uomo fin presso a Dio, è compiuta per la grazia, la nuova creazione, sicchè l'uomo, « di poco inferiore a un dio », coronato « di gloria e maestà », e inoltre « padrone delle opere » delle mani di Dio è in queste parole proclamato eccellente al di sopra delle creature per la sua preminenza nell'ordine spirituale (di poco inferiore ecc.) e in quello naturale (l'hai costituito padrone ecc.).

Vi è inoltre nel Salmo 8 qualche cosa di messianico. La Domenica delle Palme, Gesù, dopo il solenne ingresso a Gerusalemme, si recò al tempio, ove operò alcuni miracoli (Mt. 21,14). « Or i principi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo i prodigi da Lui operati ed i fanciulli che gridavano nel Tempio: Osanna al Figlio di David, ne furono indignati e gli dissero: — Senti cosa dicono quei là? E Gesù rispose: — Sì. Non avete letto: Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai fatto uscir la lode? » (Mt. 21,15 seg.).

San Paolo riferisce le parole « Tutto sottoponesti ai suoi piedi » a Gesù Cristo. Il suo pensiero completo è il seguente: Se « di poco inferiore a un dio » (o agli angeli) è ogni uomo, tale (per la natura umana) è specialmente Gesù Cristo, sicchè di lui specialmente vale il dire: « Tutto ponesti sotto i piedi

suoi ». Tutto è soggetto a Lui, anche la morte: si eccetua solo il Padre. « L'ultimo (nemico) poi ad essere distrutto sarà la morte, poichè tutte le cose ha assoggettate ai piedi di Lui (anche quella). Ma quando (il Salmista) dice: — Tutte le cose sono soggette a Lui (al Cristo) —, senza dubbio si eccetua colui (il Padre), che ha assoggettate a Lui (Gesù) tutte le cose ». (1 Cor. 15,26-27).

Inoltre nella lettera agli Ebrei l'Apostolo argomenta la superiorità della legge cristiana su quella mosaica dalla superiorità di Gesù su Mosè. Gesù Cristo anzi è superiore agli Angeli, « poichè Dio non assoggettò agli Angeli », ma a Lui, « il mondo futuro », il regno messianico, la Chiesa. « Or un tale testimò in certo luogo (nel Salmo 8), dicendo: Che è l'uomo, che tu ti ricordi di lui, o il figliuolo dell'uomo, che tu lo visiti? Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli; lo hai coronato di gloria e di onore, e lo hai costituito sopra le opere delle tue mani. Hai soggettate ai piedi di lui tutte le cose. Ora quando egli ha soggettate a lui tutte le cose, non ha lasciato nessuna cosa a lui non soggetta » (Ebr. 2,6-8).

Quale principio generale dell'esegesi è applicato in questo riferimento messianico? Non si tratta di « senso tipico », di cui fa il nome qualche commentatore di S. Paolo: non c'è un fatto o una persona (antitipo) che dia la base per il tipo.

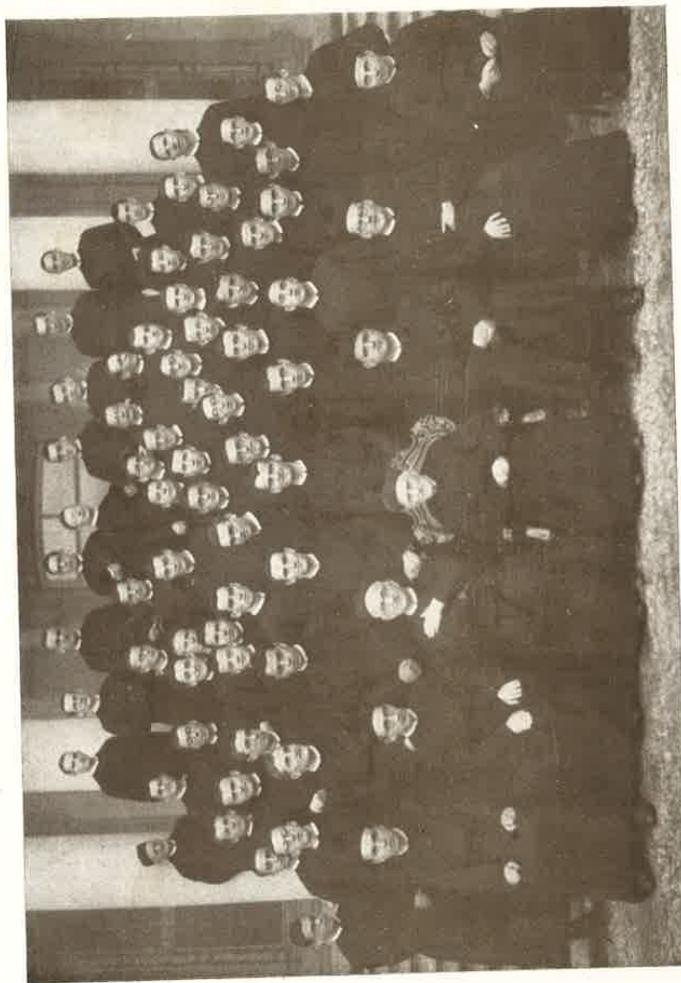
E' invece un caso del senso detto « più pieno », un senso che hanno le parole dell'agiografo prese in un ambito più vasto, più abbondante: senso inteso da Dio, autore principale, e spesso, o forse sempre, non veduto dall'agiografo, che pensava al significato più ristretto, usava però parole che non escludevano il senso più ampio, erano anzi bene atte a riceverlo ed esprimerlo. Quando l'autore del salmo 8 nella notte stellata si domandava nel suo canto che cosa sia l'uomo, da meritare tanti benefizi, la visita di Dio, l'eccelsa gloria e maestà, il dominio sulla terra, egli assumeva certo la voce della natura umana, grata a Dio, esprimeva la sua propria riconoscenza di essere uomo; ma ciò che dice dell'uomo stesso è riferibile all'uomo, a lui poeta, solo in forma iperbolica. In realtà di poco inferiore a Dio, sovrano obbedito dalle bestie selvatiche era soltanto l'uomo quale uscì dalle mani di Dio, non ancora contaminato dalla colpa, un uomo dopo Adamo esistente solo più come tipo ideale. Nel fervore della sua meditazione il mistico autore trascorre dal reale all'ideale senza avvertircene. Leggendo poi l'attribuzione espli-

cita che San Paolo fa a Gesù dei vv. 6 segg., noi sapremo che Dio guidò l'agiografo a scegliere le tali espressioni, perchè, esprimendo con esse i pensieri di commozione che gli riempivano l'anima, fosse espressa anche la grandezza e dignità di Colui che, solo fra gli uomini, ebbe realizzato in sè il tipo ideale dell'uomo « di poco inferiore a Dio », dominatore di ben più che la natura animale, anzi *rex universorum*.

Quanto al v. 3, citato da Gesù a proposito dell'Osanna dei fanciulli nel tempio, la cosa è in termini diversi: io credo che si tratti solo di un'applicazione. Gesù avrebbe riferito felicemente alla sua circostanza un testo che si prestava, pur non essendo per sè messianico. Ma l'applicazione è delle più felici. Quei fanciulli, sotto l'impressione dei miracoli che si sono svolti sotto i loro occhi, prorompono spontaneamente nell'acclamazione, così come nel pensiero del Salmista per naturale disposizione, essi cantano la gloria di Dio: e ciò fanno i fanciulli del tempio in opposizione ai capi e scribi accecati, come nel Salmo i teneri bambini a confusione dei nemici di Dio. E Gesù dovrebbe imporre loro silenzio? Loro, dalla cui bocca Dio trae una lode inconsapevole? Non i bambini devono tacere, ma « gli avversari » di Gesù, i quali possono per conto proprio finirsi — e nel testo originale — la citazione del Maestro: « A confusione dei tuoi nemici, per arrestare (*hashbît*, « far posare, farla smettere ») il nemico e il vendicatore ».

* * *

- ¹ Al direttore del coro. Sulla gettea. Salmo; di David.
- ² Iahvè, Signore nostro, quanto maestoso
è il nome tuo su tutta la terra!
Come * si estende * la tua gloria sui cieli!
- ³ Dalla bocca dei bambini e lattanti
tu trai una lode a confusione dei tuoi nemici,
per arrestare l'avversario e il vendicatore.
- ⁴ Quando vedo i tuoi cieli, opere delle tue dita,
la luna e le stelle, che vi hai fissato:
- ⁵ e che cosa è l'uomo perchè tu lo ricordi?
e il figlio dell'uomo perchè tu lo visiti?
- ⁶ Eppure gli hai fatto mancar poco dall'essere un dio,
[] di gloria e di maestà lo hai coronato;
- ⁷ l'hai costituito padrone delle opere delle tue mani,
tutto ponesti sotto i suoi piedi,
- ⁸ i greggi e i buoi tutti quanti,
e inoltre gli animali della campagna,



Studentato filosofico-teologico di Corbetta. Gruppo dei Chierici, Superiori e Professori. Nel centro il Rev.mo P. Generale.

- ⁹ gli uccelli del cielo, i pesci del mare,
ciò che guizza per le vie * delle acque *.
¹⁰ lahvè, Signor nostro, quanto è maestoso
il tuo nome su tutta la terra!

* * *

2. La *gettèa* è uno strumento musicale, oppure indica una melodia, proveniente da Geth (Gath; 1 Sam. 5,8 ecc.). Alle parole *si estende* è stato corretto il testo, che dice « dà ».

4. *Fissato* oppure « fondato ».

6. Il primo stico si può anche tradurre: « Pure lo hai fatto di poco inferiore a un dio (Angeli) ». Davanti al secondo stico si è soppresso « e ».

7. *Greggi e buoi* sono in generale gli animali domestici, *animali del campo* quelli selvatici.

8. *Delle acque*: nel testo attuale « del mare ».

p. G. R.

Bibliografie di letture giovanili

La presente « *Bibliografia di letture giovanili* », che la nostra Rivista inaugura con questo numero e proseguirà in tutti i numeri seguenti non è altro che lo sviluppo logico della questione già suscitata da noi su queste pagine (*) sulla necessità di provvedere con premura intelligente e amorosa alle letture dei giovani affidati alle nostre cure nei collegi, orfanotrofi, associazioni d'A. C. La questione suscitò allora discussioni e approvazioni di molti. Crediamo quindi che questa rubrica bibliografica sia accolta con lo stesso favore da tutti i nostri, che seguono con cura tutti i problemi che interessano la formazione della gioventù.

Dello stesso argomento si occupa, e tutti sanno con quale competenza e profonda conoscenza, la Rivista di Lettura del Casati, uomo veramente benemerito in questo campo di studi. Ma è stato notato che il Casati prevalentemente, se non esclusivamente, tratta la cosa non per i giovani, ma più in generale per le biblioteche cattoliche, che necessariamente a tutti devono estendere l'opera loro.

Un lavoro specializzato per i giovani non esiste e tutti coloro che vogliono organizzare una biblioteca per giovani e ragazzi molto spesso si sono trovati nella terribile alternativa di leggersi volumi su volumi o di affidare a una larghezza di criteri, che può essere veramente dannosa, la scelta dei libri. Sono lodevolissimi i tentativi di alcune case editrici cattoliche di preparare delle collane di racconti, romanzi per la gioventù. Citiamo ad esempio la *collana Vitt dell'A.V.E.* della Gioventù Ital. d'A. C.; la collana per ragazzi del *Salani*; la bella rac-

(*) V. n. 79, pag. 37 e segg.: *Un aspetto importante delle letture dei ragazzi* (G. B.).

colta della S. Paolo di Alba, dell'*Internazionale*. Ma non v'è chi non veda quanto ristretti siano i campi entro i quali si deve muovere una tale attività; e mentre è impossibile che una ben nutrita biblioteca si componga solo di tali volumi, è certo che anche fuori di queste nostre produzioni si possono trovare e si trovano di fatto opere che possono essere lette con profitto dai giovani. D'altra parte sono spesso i nostri stessi alunni che sentono il dovere di domandarci prima il nostro consiglio sulle loro letture o, non meno frequentemente, ci troviamo nella necessità di suggerire qualche libro di lettura.

E' quindi sotto tanti aspetti necessaria una bibliografia di letture giovanili, necessaria e provvidenziale. Tanto più che ai nostri giorni l'interesse per le letture, per la costituzione di biblioteche ottiene un vasto ed autorevole riconoscimento nella stessa scuola. Varie volte dalle superiori autorità scolastiche è stato inculcato l'obbligo delle biblioteche per gli alunni; ma in questi tempi prescrizioni più chiare e determinate del Ministero dell'Educazione Nazionale impongono la biblioteca di classe. Si rende sempre più manifesta la comprensione di un'idea di grande importanza, che lo scolaro non soltanto impari e sia educato dall'insegnante; ma che inoltre trovi la possibilità di formarsi e di aumentare la sua cultura con le letture amene e formative messe a sua disposizione dalla scuola.

L'ideale da raggiungere, anche se non subito, almeno a poco a poco, è quello di poter verificare tutta la produzione, che naturalmente possa interessare la gioventù, per dare di ogni singola opera un giudizio sicuro. Ci ripromettiamo di farlo il meglio possibile, sforzandoci di raggiungere quanto prima queste posizioni. Vari editori ci hanno già assicurato l'invio delle loro nuove pubblicazioni perchè siano recensite; altri, lo speriamo, accederanno alle nostre proposte, quando avranno constatato la serietà del nostro lavoro. Confidiamo poi anche nella collaborazione di tutti i nostri i quali ci potranno segnalare libri, cooperare per la recensione e in ogni modo favorire questo movimento che certamente rientra nelle attività educative e formative dell'Ordine nostro.

Il campo delle nostre considerazioni e recensioni non si restringerà ai romanzi, ai racconti, per quanto questo farà prevalentemente, ma si estenderà anche a quei libri che possono trovare il loro posto nella biblioteca dei ragazzi e che osservano e dominano la formazione religiosa culturale e scientifica dei nostri tempi.

In altri scritti, compresi sotto questa rubrica, ci riserviamo di illustrare i criteri adottati nelle nostre recensioni e trattare tutti quegli argomenti che si riferiscono alle letture dei ragazzi e dei giovani.

Per ora soltanto informiamo che non soltanto ci siamo proposti di dare alle opere un giudizio morale, ma anche artistico, in modo che sia resa più facile la valutazione sotto ogni aspetto che possa interessare l'educatore.

Per *ragazzi* si intendono gli alunni fino ai tredici anni, per *giovanetti* gli alunni dai tredici ai quindici, per *giovani* gli alunni dai quindici ai venti. Quando la lettura viene detta solo adatta per giovani che hanno già letto molto, si allude a coloro che hanno già avuto

varia esperienza della vita o attraverso letture di un ambiente non nostro hanno già avuto occasione di venire a contatto con quello a cui gradatamente si vorrebbe iniziarli. Quest'ultima categoria di giovani può quindi venire divisa in due classi: a) quella degli alunni fra i quindici e diciassette anni, ai quali conviene dare solo quello che viene senza restrizione alcuna assegnato per giovani; b) quella degli alunni dai diciassette anni ai venti o anche di età inferiore se nelle condizioni di cui si è più sopra parlato, e a costoro si possono dare quei libri pei i quali si consiglia qualche cautela.

P. Giuseppe Brusa

FANCIULLI G.: *La barca della fortuna*. Paravia, Torino, 1938.

Leggere le pagine del Fanciulli è sempre uno svago gradito. L'arte sua sa cogliere nel piccolo mondo del ragazzo gli elementi interessantissimi che rivivono poi nei racconti in un'atmosfera serena, luminosa, apportatrice di gioia. I ragazzi vi possono trovare la loro vita, corretta, nei suoi difetti, dalle concezioni nobili che il chiaro autore vi sa trasfondere. Quello del Fanciulli è un « *realismo* » sano, il vero realismo di un'arte innalzata sopra se stessa, diretta a formare. Questi pregi fioriscono mirabilmente nel racconto che presentiamo e che raccomandiamo ai ragazzi. L'edizione è elegante e ricca di disegni.

R. CANESTRARI: *Il piccolo poliziotto*. S. Paolo, Alba, 1939. L. 5.

Vi si raccontano le vicende di un ragazzo che riesce, dopo lunghe investigazioni, a provare l'innocenza del babbo, accusato ingiustamente di aver ucciso un ebreo, accumulatore di tesori. Il racconto è condotto con maestria, sebbene talvolta la trama si riveli intessuta troppo semplicemente e le conversioni risultino piuttosto improvvise e rapide, dietro l'incalzare di un sogno misterioso. Per ragazzi.

GILSON: *Il mistero del piccolo Jim*. Traduzione dall'inglese. Sonzogno, Milano, 1939. L. 5.

Un romanzo tra l'avventura e il poliziesco, e non completamente nè l'uno nè l'altro. L'azione talvolta si trascina in una lunga serie di vicende, che può anche stancare. E' la storia di un ragazzo che dopo lunghe peripezie, per merito di un poliziotto cinese, è riportato ai suoi genitori. Salvo una scena di crudeltà efferata (cfr. pag. 67) il libro non è moralmente censurabile. Per ragazzi e giovanetti.

A. POMA: *Nubi d'oro*. Racconti per ragazzi. S. Paolo, Alba, 1940. L. 3.

Quattro racconti di cui l'ultimo che dà il titolo al libro è il più diffuso. Carattere di fiabe. Adatto per i ragazzi delle elementari e della prima Media.

DARIA BANFI MALAGUZZI: *Iagul e Pali*. Paravia, Milano, 1940. L. 14.

Avventurose vicende preistoriche di due tribù, gli Apua e i Ligur, che da un terribile cataclisma sono costretti a cercarsi altre dimore. Sullo sfondo di queste vicende emergono le belle prodezze di una schiera di ragazzi e fanciulle: Iagul è figlio del capo dei Ligur, Pali del capo degli Apua. — L'ambiente preistorico è descritto molto felicemente, senza che sia ritardato o appesantito lo svolgimento del racconto. L'A. ha saputo trovare elementi di vivo interesse per i ragazzi, per i quali è scritto il libro. — E' primo premio Bologna per il 1939.

N. WISEMAN: *Fatiola*. Trad. e riduz. di S. Vaggi Rebuschini. Paravia, Torino. L. 15.

Questa nuova edizione del libro che fa parte della cultura di tutti deve essere segnalata per la bellezza tipografica, la riduzione opportuna dei passi eruditi e lo sforzo di rendere la narrazione dell'originale inglese in buona lingua italiana moderna.

PIERRE L'ERMITE: *Tutto si paga*. Versione dal francese. S. Paolo, Alba, 1940. L. 7.

L'autore affronta in questo romanzo una tesi molto ardua: Le colpe dei padri ricadono sui figli? E' la tesi già esaminata dal Bourget nel suo romanzo: I nostri nostri atti ci seguono. Pierre l'Ermite risponde affermativamente. Due giovani che si amano teneramente, ed è, il loro, amore santo che Dio benedice, sono costretti a rinunciare al loro ideale e separarsi, perchè si viene a conoscere che un antenato della ragazza si è macchiato di un orrendo delitto. Trama molto semplice, stile elegante ed efficace, descrizione felicissima di luoghi e caratteri rendono gradita la lettura del libro. Ai giovani soprattutto può dire una buona parola sul vero amore. Per giovani.

M. BARING: *La tunica senza cuciture*. Istit. di Prop. libr., Milano, 1937. L. 5.

E' il n. 8 della collana « il Grappolo »: è quindi certa e ben determinata la portata morale del romanzo. Consigliamo qualche cautela nel darlo ai giovani per le numerose scene d'amore, taluna vivissima, e le allusioni, sia pure serene, ad infedeltà coniugali. Può andare per quei giovani che già hanno letto molto o comunque conoscono molto: a costoro può fare del bene.

G. BENI: *La Canzone della primavera*. Pro Familia, (collana Bleu), 1940. L. 8.

Un romanzo in cui le varie vicende sono vedute e giudicate da una mente cattolica, quindi buono nel suo complesso. Rende un po' pesante la lettura la seconda parte che sa di attacciccio. — Lo si può dare solo a giovani che già siano provvetti in queste letture, perchè l'autore avendo avuto presenti degli adulti, dedica varie pagine all'armeggio del « flirt ».

G. BENI: *L'arcobaleno*. S. Paolo, Alba, 1940. L. 7.

Valgono per questo romanzo le avvertenze e le riserve fatte per quello precedente: è adatto solo per quei giovani che già hanno letto o conosciuto molto della vita. In questo caso il romanzo può fare del bene.

CRONIN: *Caleidoscopio*. Milano, Bompiani, 1939. L. 12.

Si potrebbe giudicare che nel chiaro ambiente di una clinica niente possa capitare di veramente interessante. E' di questo parere un'infermiera per la notte, che nella introduzione e nella chiusa del romanzo si lamenta della monotonia intollerabile a cui è costretta dalla sorte. Se si guardasse ben addentro invece... Il titolo vuole appunto riferirsi a questo. E' una vicenda molto semplice. Una ragazza abbandonata dal fidanzato, trova un cuore nobile che la comprende e la ama. L'Autore senza voler fare un romanzo a tesi, descrivendo soltanto e rivivendo un dramma nascosto, riesce ricco di una simpatica umanità: quella degli spiriti nobili. Per giovani.

ETTORE FABIETTI: *Luigi Robecchi Bricchetti e la prima traversata della Somalia*. Paravia, Torino, 1940. L. 9.

E' questo un volume della bella collana « I grandi viaggi di esplorazione ». Un lavoro ben riuscito, condotto con maestria, che sa interessare, eliminando tutto quello che potrebbe rendere pesante la lettura. Inoltre l'Autore presenta con serenità composta alcuni punti delicati nella descrizione dei costumi delle genti Somale. — Per questi cenni necessari sui costumi non riteniamo bene che sia dato a ragazzi: è consigliabile però per biblioteche di giovani.

A. BIANCOTTI: *Giorgia Castriota detto lo Scanderbeg*. Paravia, Torino, 1940. L. 14.

La vita e le imprese dell'eroe albanese sono qui ritratte con efficacia. Aggiunge pregio al volume la sua attualità. E' particolarmente consigliabile per le biblioteche di classe del Liceo classico o scientifico.

F. MAURIAC: *La vita di Gesù*. Tradotta da A. S. Novaro, Accademico d'Italia. Mondadori, Milano. L. 10.

Nello scrivere questo libro l'Autore aveva di mira lettori adulti; può essere segnalato personalmente a qualche giovane più maturo (ultime classi del liceo),

che vi troverà pagine veramente belle ed entusiasmanti. Nella biblioteca, ove tutti hanno accesso, non può stare, per il rilievo un po' crudo che hanno certi particolari. Bisogna anche sapere che vi sono interpretazioni troppo personali dell'Autore, o inesatte: una pretesa generica durezza di Gesù con sua Madre (p. 37, ecc.); « i discepoli di Giovanni riportavano al loro Maestro che il Nazzareno mangiava e beveva con le cortigiane (?) e i gabellieri »; incomprensione tra Giovanni Battista e Gesù (p. 101, cfr. p. 126); l'apprezzamento dell'identità della peccatrice in casa di Simeone Fariseo non è giusto; ecc.

NINO SALVANESCHI: *L'arcobaleno sull'abisso*. Corbaccio, Milano, 1938. L. 12.

Il romanzo del Salvaneschi che prospetta la certa speranza del Cristianesimo nella sua immancabile vittoria sugli elementi del male dilagante nella società, la sensualità stipendiata dalle forze dell'ateismo, suppone un lettore già maturo e capace di superare con serenità i punti scabrosi delle descrizioni, realistiche e crude, del male e della corruzione. — E' quindi da sconsigliarsi per giovani.

HENRY BORDEAUX: *La grande diga*. Romanzo. Versione di E. Fedelini, Brescia, S. E. «La Scuola». L. 10.

Questo romanzo, dalla trama lineare, caratteri ben definiti, anche ben tradotto, nonostante la tesi cattolica che sostiene, non è adatto ai giovani per alcune scene o pagine alquanto sensuali (p. es. pag. 102) o situazioni pericolose (p. 250), e per una generale tendenza a rilevare aspetti, che non possono entrare nella concezione che i nostri giovani devono avere della vita.

Notizie d'archivio.

Dalla Rivista della soc. Storica Bellinzonese « Briciole di Storia Bellinzonese » — Ann. I. Serie IV, n. 4, pag. 114-117.

Chicherio, Veneziani, Turchi e... Somaschi (1686-1722).

a) Le peripezie di alcuni dei Chicherio, nella Morea greco-turca-veneziana, ossia nel già classico antico Peloponneso d'Argo Sparta ed Olimpia; ebbero origine da un vivo episodio, ch'no già additato in più occasioni, svoltosi in Bellinzona, come ripercussione del famoso assedio posto dai Turchi a Vienna e dell'ancor più celebre liberazione da essa per opera del grande Sobieski, Re di Polonia; e poi della conseguente riconquista dell'Ungheria ai cristiani; nel 1683-86.

Quegli avvenimenti spettacolosi scossero anche gli animi dei Bellinzonesi specialmente quando il 7 novembre 1686, il P. Marco d'Aviano tenne nella nostra collegiata un infiammato e commovente discorso degno di chi era stato di quelle eroiche imprese attore e animatore. Potè sembrare allora che la voce d'un nuovo Pietro l'Eremita chiamasse ad una nuova crociata. E la propaganda veneta ottenne l'auge propizia e un gran movimento di volontari in suo soccorso: non era forse essa sola sempre sulla breccia contro il turco? E appunto allora non combatteva un duello terribile contro la mezzaluna per salvare la Morea alla croce di Cristo? Dai nostri paesi così molti volontari si posero al servizio del Leone di S. Marco, appunto per la campagna della Morea: persino dei minorenni. Ho già ricordato il capitano Zezio, prima al servizio di Spagna, che s'adoperava ad assoldare una sua compagnia e stese allora il suo testamento. Ma il

più notevole dei nostri che giunsero e combatterono in Morea fu certamente Carlo Antonio Chicherio, che salì al grado di capitano e talvolta è detto colonnello e che in ogni modo fu strenuo comandante di cavalleria e fu da Venezia nominato governatore di fortezze e di regioni, specialmente in Messenia e in Arcadia. Egli acquistò beni e credette stabilirsi colla famiglia, colà, press'a poco abbandonando la patria. E servì di richiamo per altri del parentado. Venezia favoriva il formarsi nei suoi domini di colonie e gruppi nostrani che consolidavano la sua forza: alla romana.

Curioso che mentre per tutt'Italia seguendo la moda si moltiplicavano le colonie della così detta Arcadia, accademica, pastorale, poetica, letteraria e che so io, dei Bellinzonesi tentassero di fondare nella vera Arcadia vere colonie; con ardimento e risico grande sperando chissà di trovarvi quel che ai nostri giorni si dice l'America; ma purtroppo non avendone che disastri. Le logoranti guerre coi turchi, le feroci incursioni e razzie e stragi che essi moltiplicavano ed infine il loro prevalere vittorioso, che ritolse finalmente la Morea a Venezia, rovinarono e distrussero fattorie e coloni, vecchi e nuovi abitanti; e quei Chicherio che vi si eran fatta una degna e meritata posizione o perirono o se n'andarono avendo perso tutto: e la famiglia del governatore Chicherio si riduce all'unico figlio agli studi ancor fanciullo in Italia, che entra nel noviziato dei Somaschi, ma come dal documento secondo appare ormai nullatenente. La bella lettera del giovanetto al Papa è molto espressiva. Chiunque vi faccia attenzione può restarne commosso.

La carriera del giovane somasco è nota, e fu benemerita e degna di fama. Di lui già molto hanno scritto l'Oldelli e il Motta. Nato, pare, nel 1702 a Dodone in Morea, dove il padre era governatore, si fece novizio nel 1718; scrisse questa supplica a vent'anni; pubblicò opere di scuola e fu insegnante di valore; doppiamente arcade fu anche poeta; apprezzato predicatore, tenne parmi un quaresimale anche in Bellinzona e il Municipio, pur con peritanza per timore del precedente, gli assegnò una ricognizione di gratitudine, giustificandola come a patrizio; morì nel 1762, a Rivolta, dov'era Superiore. Non mi dilungo oltre.

g. p.

b) *Bellinzonesi a far colonia in Arcadia?* (1702)

« Provincia di (stemma, Leone di S. Marco) Messenia.

Per la Serenissima Repubblica di Venezia — noi Sindici inquisitori nel Regno di Morea.

« La sovrana Publica Maturità tra le zelanti sue cose, (par case!) principalmente quella di far dire in questo Regno fiorisca in primo luogo la religione Cristiana, e coll'uso delle sue generose beneficenze insieme con essa si perpetui la fede ossequiosa e costante de sudditi verso il Publico nome. Con tali giusti e religiosi oggetti ha impartito a noi amplissima facoltà d'impiegar tuti li mezzi più acomodati e propri

tal retissimo fine, e particolarmente col far loro godere il dono immutabile della perpetuità dei beni, essercitando sopracciò l'autorità Sovrana del Magistero Nostro, à favore di Andrea Chicherio. Havute informazioni dal N. C. S.; l'istituimo, concedemo e confermamo in possesso, libero quieto e pacifico de gl'infrascritti beni, il medesimo cogli Heredi e successori suoi in perpetuo; così che in vigore e per effetto del solo presente Supremo gratioso indulto del Superiore (?), senza aversi in avvenire relatione o lucro (?), o riflesso a qualunque altro titolo, carta, attione e pretesa immaginabile, che tanto esso quanto chi sia altro haesse hauta o pretesè d'havere per il passato sopra li medesimi infrascritti beni...

c) *Figlio di soldato; novizio somasco; spogliato dai Turchi* (1722).

« Beatissimo Padre;

Gio. Batta Chicherio novizzo della Congregazione delli RR. PP. Sommaschi di Santa Maria Segreta di Milano, divotamente espone alla Santità Vostra, qualmente ritrovandosi spogliato di tutti li suoi beni patrimoniali che possedeva nel Regno della Morea, nell'ultima invasione dei Turchi, disegnò per la maggior gloria di Iddio, già che avea per motivo della fede cattolica fatto getto di tutti li beni temporali, consacrarsi totalmente a Dio colla professione religiosa in detta Congregazione; ma non potendo commodamente adempire il suo voto attesa la totale impotenza di costituirsi un benchè tenue sussidio vitalizio, ossia livello per li bisogni propri, et honesti, a quali non provvede la Congregatione secondo l'uso già tollerato da S.ta Madre Chiesa, supplica pertanto la S. V. acìò considerate le circostanze della sua compassionevole povertà, e il religioso desiderio d'abbandonare il Secolo, vogli benignamente soccorrerlo col concederli una pensione di scudi venti l'anno sopra una Prebenda canonica di S. Pietro e Stefano della Collegiata di Bellinzona, diocesi di Como, di Juspatronato del medesimo Oratore di rendita di scudi 109; quale possa ritenere sua vita durante, nonostante che sia professo in detta Congregazione; che della gratia Qual devo?

Die X Decembris 1722, Sanctissimus D. N., attentis narratis, benigne annuit ut dictorum pensionem scutorum duodecim tantum imponendam super dicto beneficio, post obitum tamen viventis beneficiati, etiamsi regularem professionem in praefata Congregatione emisserit retinere possit et valeat, ac huiusmodi indultum per Litteras Apostolicas Datarie expediri mandavit.

* * *

P. J. RINALDI: *Vida de S. Jerónimo Emiliani*, traducción española del P. L. BASSIGNANA — Rapallo, 1940.

La vita di S. G. del P. Rinaldi esce sotto nuova veste nella lingua di Cervantes e di S. Teresa. La scuola tipografica S. Girolamo Emiliani di Rapallo ne ha curata la stampa.

Nel contenuto la vita di S. Girolamo è identica all'edizione italiana meno qualche piccola parte dove il pensiero italiano doveva essere alquanto mutato per esigenze della lingua di Castiglia. Il traduttore nel « Prologo » spiega le ragioni della nuova traduzione ed anche chiede venia della forma la quale, naturalmente, è un poco legata alla forma italiana; tuttavia non manca di scorrevolezza e facilità, dote caratteristica della forma italiana. La divisione per punti è conservata per facilitare il lettore.

Questa vita sarà senza dubbio gradita ai lettori di lingua spagnola e sopra tutto agli americani per i quali fu principalmente tradotta.

Iconografia di San Girolamo.

La nostra Rivista è lieta di presentare un altro bellissimo quadro che ha per soggetto il nostro Santo, la produzione iconografica del quale va con nostra gioia sempre più arricchendosi.

Si tratta di una esimia opera del pittore Mario Barberis. L'autore nell'ideare e nell'eseguire il quadro si è uniformato al tema affidatogli dal Rev.mo Padre Zambarelli, e cioè la rappresentazione di S. Girolamo Emiliani, universale Protettore della gioventù, nell'atto di offrire questa sua messe d'amore alla Vergine Maria.

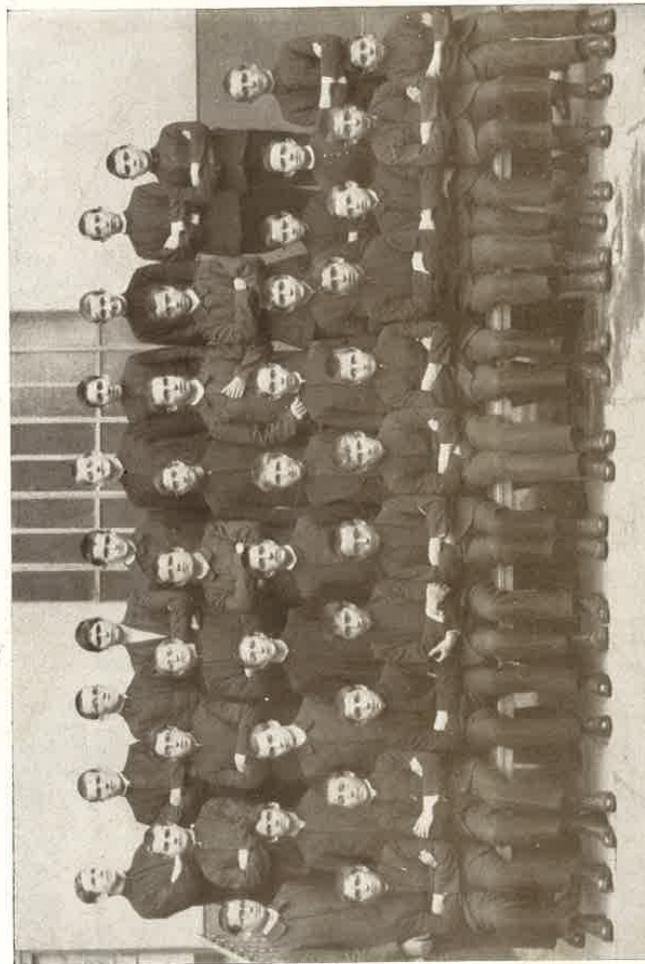
La scena che l'Autore ha concepito nell'interno d'un tempio dalle solide e severe linee architettoniche, in una armonia di tonalità calde e rossastre per marmi porfidei e per cornici dorate, si svolge sugli scalini del presbitero, sui quali il Santo è inginocchiato ai piedi della Vergine che, recando il Bambino sul braccio destro, scende quasi in un'aureola d'incenso dall'altare visibile nel fondo dell'abside.

La Madonna, dal volto atteggiato ad un lieve sorriso e Gesù Bambino benedicente, sono illuminati in pieno dai raggi che filtrano e si proiettano da finestroni invisibili e che irradiano una luce diffusa risplendente sul volto del Santo e degradante a poco a poco sui due gruppi di bimbe e di ragazzi che assistono inginocchiati al divino incontro.

Nel volto del Santo l'Autore ha voluto fermare, con la nobiltà di caratteri fisici, la pensosa e dolce paternità, lo spirito di carità e, nel gesto, la serena e sicura protezione verso i poveri ciechi, gli abbandonati d'ogni età e d'ogni popolo e la fiduciosa invocazione alla Divina Maternità della Vergine dal cui petto il Bambino Gesù si protende a benedire il gruppo delle bimbe e delle giovinette che si affollano sul lato sinistro del quadro.

Tutta la scena è di una suggestiva compostezza: vi aleggiano il raccoglimento e la preghiera. Belli sopra tutto sono la Vergine Madre e il Divin Figlio, che diffondono intorno tanta luce e serenità.

E' superfluo fare le lodi di questa pregevole opera d'arte, essendo l'Autore ormai universalmente noto e apprezzato come uno dei migliori artisti italiani moderni.



Postulando di Como, presso l'Orfanotrofio maschile SS. Annunziata. Probandi del ginnasio superiore appartenenti alle provincie Ligure, Lombarda e Romana.

Se è lecito muovere qualche appunto, si può soltanto osservare che le acconciature delle fanciulle sono alquanto studiate, risentono un po' del moderno, e forse si addicono poco alla severità e semplicità della scena.

NECROLOGIO

ch. Professo semplice *LUIGI ANGELO MARIA SPALLETTA*

Nato a Frascati il 21 giugno 1923, rimase orfano di madre a 11 anni ed entrò nell'autunno 1935 nel Probandato di Pescia, dove in quattr'anni compì il corso ginnasiale. Iniziava il Noviziato a Somasca il 6 ottobre 1939 ed emetteva la professione semplice il 7 ottobre 1940 ¹⁹⁴⁰ per entrare nello Studentato di Corbetta il giorno seguente ad iniziarvi il tirocinio religioso.

La sua morte avvenne quasi improvvisa. La notte fra il 18 e 19 ottobre accusò forti dolori addominali: il medico dichiarò urgente l'intervento chirurgico. Fu eseguita l'operazione a Magenta, poi seguirono tre giorni di calma. Ma sopravvenuto un attacco fulmineo di peritonite si perdettero ogni speranza di più salvarlo. Venne perciò trasportato nella nostra casa religiosa per meglio assisterlo ed amministrarli con comodità tutti i conforti religiosi.

Ricevette con pietà edificante il S. Viatico, fece il sacrificio della sua giovane vita nelle mani di Dio, con piena coscienza e commovente umiltà si preparò a ricevere l'Estrema Unzione poi la benedizione papale.

Spirava alle 23,15 del 23 ottobre.

STELLETTE

Le vie di Dio nelle conversioni è il titolo di un articolo della Civiltà Cattolica (1940, IV, 184 ss), che potrebbe fornire ottimo materiale per qualche lezione di religione ai giovani delle scuole superiori.

Questo scritto si connette a una lunga e interessante serie di altri articoli sulla *necessità della fede* pubblicati dallo stesso periodico nel 1939.40.

Si troveranno poi su questo soggetto pensieri utili, espressi anche in forme brillanti, nel Capitolo *Incroyance* del noto volume collettivo *Apologétique* (Paris, 1937), pag. 882 segg.

STUDENTATO DI CORBETTA

Il 23 ottobre sono cominciate le lezioni per il nuovo anno scolastico. Entrano a far parte degl'insegnanti per la filosofia (scienze e lettere) i Padri Corsini e Vassena.

Nell'insegnamento teologico si aggiunge il P. F. Mazzarello; inoltre la Teologia Dogmatica è stata affidata al R. P. Covili S. J.

Il 4 novembre alla presenza del Rev.mo P. Generale si è fatta la funzione per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico.

Dopo il canto del *Veni Creator*, fu data pubblica lettura della professione di fede e della formola di giuramento antimodernistico, seguito dal giuramento dei singoli professori.

Quindi prese la parola il R. P. Rinaldi, Prefetto degli Studi, per esprimere a nome di tutti il comune sentimento di soddisfazione al termine della solenne cerimonia. Egli rilevò il significato dell'atto con cui gli insegnanti hanno giurato fedeltà all'insegnamento della Chiesa: non una formalità, neppure soltanto un rito propiziatorio, ma la accettazione da parte degli insegnanti di una missione ufficiale, la garanzia agli occhi degli alunni della genuinità dei loro insegnamenti.

Accennò poi al lavoro da compiersi, vario nelle sue manifestazioni, ma unitario nello scopo: preparare dei sacerdoti religiosi somaschi, futuri continuatori dell'apostolato di San Girolamo Emiliani. Tale unità di intenti darà anche unità di indirizzi, coordinamento agli sforzi di tutti all'unico fine; la cultura non più frammentaria troverà unità di espressione nel complesso di doti che dovranno ornare il futuro educatore e pastore.

Concluse ringraziando il Rev.mo P. Generale della benevolenza con cui aveva voluto partecipare personalmente alla dimostrazione, applicando alla circostanza il detto dell'Ecclésiastico: « Hi viri misericordiae sunt quorum pietates non defuerunt: cum semine eorum permanent bona, haereditas sancta nepotes eorum »; nell'obbedienza alla Chiesa e nello studio si formerà questa discendenza propagatrice di bene, questa eredità santa, che perpetuerà l'opera del Padre degli Orfani.

Il Rev.mo P. Generale volle poi aggiungere alcuni pensieri di incoraggiamento e di incitamento. Esortò gli alunni ad applicarsi con ardore a tutti i rami del sapere e a mantenere soprattutto la docilità di fronte agli insegnanti. Questi dovranno avere una dedizione caritatevole ed entusiastica alla scuola; dovranno qualche volta anche essere severi. In ogni loro atteggiamento i chierici riconoscano la manifestazione di un preciso dovere.

Il Rev.mo P. Generale notò poi la felice coincidenza della solenne cerimonia di inaugurazione delle nostre scuole nel giorno di S. Carlo Borromeo, il grande vescovo, che per primo venerò il nostro beato

Padre, e che nella casa di Somasca istituì un Seminario, affidato alle cure dei nostri Padri. E terminava con l'augurio che S. Carlo da noi invocato protegga anche questo nostro Seminario di Corbetta, e infonda negli insegnanti e negli studenti il suo zelo apostolico.

Quindi il Rev.mo P. Generale recitò una preghiera di consacrazione degli studi a Maria Ss. e impartì la benedizione eucaristica.

ORDO LECTIUNUM IN SEMINARIO THEOLOGICO 1940-41

Ex Theologia dogmatica.

1. De Verbo incarnato, cum tractionibus de devotione erga Cor Sacratissimum Iesu Christi; de B. Virgine; de Sanctis.
2. De Gratia.
3. De Novissimis.

Ex Theol. Morali.

De Sacramentis.

Ex S. Scriptura.

1. Introductio generalis, praesertim de textu.
2. Ex Vet. Testamento: De libris didacticis — Exegesis Psalmorum, praesertim eorum qui hymni vocantur. — Exercitationes exegeticae et homileticae in libros sapientiales.
3. Ex Novo Testamento: De S. Paulo eiusque scriptis. — Exegesis I et II Thess. — Exercitationes in S. Pauli epistolas.

Ex Iure Canonico.

De clericis in specie.
De religiosis.
De laicis.

Ex Historia Ecclesiastica.

A saeculo XVIII ad nostra tempora.

Patrologia.

1. De Patribus graecis saec. IV. V.
2. S. Joannis Chrysostomi vita et scripta, praesertim Dialogus de Sacerdotio, elogium de Sanctis, encomia in honorem S. Pauli, homiliae exegeticae et morales; epistolae.
3. Exercitationes in scripta S. Joannis Chrysostomi et S. Augustini.

Ex Theol. Pastoralis.

De S. Eloquentia.
Commentarius practicus in P. Jacobi Stellini orationem: « Eloquentiae vim universam animi motibus vel mulcendis vel excitandis contineri ».

Lingua hebraica.

Cursus I.: Elementa grammaticae. Versio locorum selectorum ex libris historicis.
Cursus II.: Versio hymnorum qui in Psalterio continentur.

Paedagogia.

Corso I.: Esame e Commento a « Ordini per educare i poveri orfanelli, conforme si governano dalli RR. Padri della Congregazione di Somasca » (Milano, 1624).

Corso II.: Primi lineamenti di pedagogia cristiana: L'unità dell'educazione; pedagogia e filosofia; pedagogia e religione; pedagogia e scienza; pedagogia e storia; pedagogia e libertà; pedagogia e vita.

Liturgia.

De Sacra Liturgia in genere.

Liturgiae orientales et occidentales.

De rebus sacris; de actibus et verbis liturgicis.

ORDO LECTIONUM IN SEMINARIO PHILOSOPHICO 1940-41

Materie letterarie e scientifiche.

Si seguono i programmi consueti.

Filosofia.

1. Filosofia teoretica per il I anno: Logica, Critica, Ontologia.
2. Filosofia teoretica per il II, III anno: Teodicea ed Etica.
3. Storia della filosofia: Filosofia moderna.
4. Lettura di Testi: Il Fedone di Platone; l'Etica di Spinoza.

Pedagogia.

Questo corso è comune per i due Seminari di Filosofia e Teologia: vedi sopra il programma.

CIRCOLI DI CULTURA GENERALE

Per tutti i Chierici Teologi e Filosofi si terranno circoli di cultura generale con proiezioni ove l'argomento lo porti, sui seguenti soggetti:

- 17 Novembre: Il problema della razza: la questione.
- 3 Dicembre: Il valore dell'editto di Costantino del 313.
- 7 Dicembre: La storiografia del Risorgimento.
- 26 Dicembre: La filosofia della Religione: a) Determinazione del concetto; b) Presupposti.
- 6. Gennaio: La filosofia della Religione: a) La Religione necessaria per la risoluzione del problema filosofico; b) Necessità della filosofia della Religione per una storia e una scienza integrale.
- 22 Gennaio: Saggio di commento stelliniano a Pindaro.
- 11 Febbraio: L'influenza del Cristianesimo nella storia delle dottrine economiche e corporativismo fascista.
- 26 Febbraio: L'Umanesimo e il Rinascimento.
- 7 Marzo: Rinascimento e Riforma.

12 Marzo: La vita di Spinoza in relazione al suo pensiero.

6 Aprile: La Redenzione nel Poema dantesco.

22 Aprile: Antichità bibliche riferentisi alla vita domestica.

13 Maggio: Antichità bibliche riferentisi alla vita pubblica.

24 Maggio: Antichità bibliche riferentisi alla vita religiosa.

CASALE e CORBETTA.

Il R. P. D. Bernardo Vanossi del Collegio Trevisio di Casale conseguiva nella sessione estiva la Laurea in Lettere presso l'Università del S. Cuore.

Il R. P. D. Antonio Rocco vice-Superiore dell'Istituto S. Girolamo a Corbetta e Maestro dei Novizi otteneva il 13 nov. p. p. il grado di Dottore in Filosofia e Storia difendendo una tesi sul nostro Padre Iacopo Stellini.

Ai due neo Dottori che si son fatti davvero onore, le nostre sincere congratulazioni.

CORBETTA — *Studentato filosofico-teologico*: Benedizione della nuova Cappella.

La benedizione della nuova Cappella — opera quasi esclusiva dei nostri chierici — avvenne il 27 settembre, festa della Madonna degli orfani. Celebrò la funzione Mons. Cavezzali, arciprete del Duomo di Milano, che celebrò il pontificale, accompagnato da accurate esecuzioni della Schola cantorum dei chierici.

COMO — *Collegio Gallio*: Il Gagliardetto conquistato dalla sezione aspiranti di A. C.

La sezione aspiranti dell'associazione interna « S. Girolamo Emiliani » del Collegio Gallio (appartenente alla II Zona Assoc. interne), ha conquistato il gagliardetto nella gara di cultura religiosa sostenuta nel 1939-40. Una quindicina di giovani accompagnata dall'Assistente P. D. Giuseppe Brusa ha avuto così l'ambitissimo premio di due giornate romane, di un'udienza memorabile in un'atmosfera infuocata d'entusiasmo e di fede di migliaia di altri giovani; la grazia di pregare sulla tomba del Principe degli Apostoli e nelle catacombe dei martiri; il gaudio spirituale di aver concorso a far sussultare di gioia il cuore del Papa. E' una santa soddisfazione che servirà ad alimentare nei nostri bravi giovani l'emulazione in uno studio — quello del catechismo — che non è soltanto scuola, ma deve divenire ogni giorno la traccia luminosa della loro vita.

ROMA — *Trasferimento dell'Istituto dei ciechi della sede di San Alessio, a quella di Tor Marancia.*

Un avvenimento di importanza decisiva per l'Istituto dei ciechi di Roma, si è svolto il 30 novembre scorso: il suo trasferimento alla nuova sede in un nuovo apposito edificio a Tor Marancia, tra l'Ostiene e l'Appia Antica.

La « casa della musica », come i vicini dell'Aventino chiamavano l'Istituto, l'incantevole oasi di misticismo e di pace, oltrechè di dolore, in cui era facile sempre sentire una voce d'organo o di violino levarsi consolatrice per coloro a cui le spente pupille negano il conforto della luce e del sole, lascia così i locali, in cui tanti fatti tristi e gioiosi si svolsero, nella vita di apostolato e carità tra cui furono allevate tante generazioni di ciechi. Memorie care lasciano a S. Alessio quei nostri Confratelli che dopo anni di lavoro lassù accompagnano ora gli alunni ai nuovi locali.

Questi sono stati costruiti con pubbliche elargizioni, fra cui varie e generose quelle del Duce d'Italia. Nell'occasione sappiamo che varie manifestazioni di simpatia e stima sono state fatte all'Opera in sè e ai nostri Padri, e specialmente al P. Zambarelli, di cui, tra gli altri, la nota penna di *Ceccarius* in un articolo denso di notizie storiche nella *Tribuna* (20 nov. 1940) ricordava che « da quarant'anni dedica all'opera pia le alte doti del nobile cuore e del fervido insegnamento, sì da meritare l'attributo di *Padre dei ciechi*, non meno lusinghiera di quello di *Poeta dell'Aventino* ».

Il Rev.mo P. Generale, telegraficamente avvertito del trasloco, inviava paternamente la sua benedizione in questi termini: *La benedizione del Signore scenda sopra cotesto nuovo Istituto, chi governa, governati, docenti, discenti, ut crescant: buoni, docili, sapienti.* Padre Ceriani.

* * *

S. Giovanni Crisostomo dice nel *Dialogo del Sacerdozio* (I, 3 fine) all'amico Basilio: « I magistrati civili, quando sottopongono i malfattori alla norma delle leggi, fanno mostra di grande potestà e sforzano i riluttanti a mutare i lor costumi; qui invece (nella potestà ecclesiastica) tali individui debbono essere corretti con la persuasione, anzichè con la violenza ».

Il Colombo così annota (pag. 52): « Insiste il Crisostomo su questo criterio morale e pedagogico, che è uno dei più importanti nella sua dottrina circa la cura pastorale. Bisogna rispettare il principio della libertà; nè voler imporre precetti come un giogo a chi vi si mostra restio; la disciplina dev'essere un bisogno non un peso; l'arte dell'educatore e del pastore d'anime consiste nel saper destare nello spirito questo bisogno e il desiderio d'un miglioramento morale ».

INDICE DELL'ANNATA

SOMMARIO DEL FASCICOLO 84 (gennaio-marzo)

Soffrire e pregare col Padre	pag. 1
<i>Parte ufficiale:</i>	
Atti, comunicazioni, disposizioni del rev.mo P. Generale	» 4
<i>Lo spirito del S. Fondatore:</i>	
Le Sante Regole	» 7
La Messa di S. Girolamo	» 12
P. Primo De Conti al Concilio di Trento e nella Controriforma	» 17
Formazione spirituale dei Compagni di S. Girolamo	» 25
<i>Varia:</i>	
Recensione	» 28
Iconografia di S. Girolamo	» 28
Cronaca e relazione d'una esercitazione filosofica nell'Istituto S. Girolamo a Corbetta	» 29
Viaggio in terra Santa	» 37

SOMMARIO DEL FASCICOLO 85 (aprile-giugno)

La parola del S. Padre	pag. 45
<i>Parte ufficiale:</i>	
Atti, Comunicazioni, Disposizioni del rev.mo Padre Generale	» 46
<i>Lo spirito del S. Fondatore:</i>	
Le Sante Regole	» 56
La Messa di S. Girolamo	» 59
Sulla data dell'« Epistola Hortatoria » del P. Paolo, Lateranense, a San Girolamo	» 65
Un'importante documentazione	» 73
<i>Varia:</i>	
Gli epigrammi d'un Umanista del '700	» 84
Segnalazioni	» 87
Recensioni	» 89
Cronaca	» 89
S. Tomaso, Santo dell'intelligenza e ministro della luce	» 95

SOMMARIO DEL FASCICOLO 86 (luglio-settembre)

Fondamentali direttive del Sommo Pontefice all'Azione Cattolica	pag. 103
Il grave monito del S. Padre sulle letture cattive	» 112
I Santi della carità	» 113
<i>Parte ufficiale:</i>	
Disposizioni del rev.mo Padre Generale	» 114
Atti, Disposizioni della S. Sede, Comunicazioni	» 115

S. Ordinanze, Vestizioni religiose, Aggregazioni in spiritualibus »	123
<i>Lo spirito del S. Fondatore:</i>	
Le Sante Regole »	124
La Messa di S. Girolamo »	129
1540 - 1940 »	131
Ordini per educare li poveri Orfanelli »	142
<i>Varia:</i>	
Iconografia di S. Girolamo »	157
Notizie d'archivio »	158
Il Servo di Dio Francesco dei Marchesi Faà di Bruno antico alunno del Collegio S. Giorgio di Novi Lig. »	159
Cronaca »	161

SOMMARIO DEL FASCICOLO 87 (ottobre-dicembre)

Il Santo Padre ai giovani di Azione Cattolica Italiana . pag. 165

Parte ufficiale:

Atti e disposizioni del rev.mo P. Generale — Ordinanze — Professioni e Vestizioni »	170
Disposizioni della Santa Sede »	172

Lo spirito del S. Fondatore:

Le Sante Regole »	184
L'Ufficio di S. Girolamo »	187
L'Orfanotrofio dei Gesuati in Venezia e il P. Palmieri »	193

Varia:

Miscellanea sacra »	200
Bibliografia di letture giovanili »	205
Notizie d'archivio »	209
Iconografia di S. Girolamo »	212
Necrologio »	213
Cronaca »	214

V. si pubblici

Chiavari, 29 dicembre 1940.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOV. SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

INDICI
della
Rivista della Congr. Somasca

Vol. 1.

(Anni 1915 - 1940)